

CLXXX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 7 LUGLIO 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari:

Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Domanda a procedere contro il deputato BERTESI (PICCOLO-CUPANI)	6558
Casse di risparmio (CAMBRAY-DIGNY)	Pag. 6535
Sottotenenti di nuova nomina (ROVASENDA)	6536
Maggiori assegni sul bilancio dell'interno (DE NICOLÒ)	6554
Sempione (CERIANA-MAYNERI)	6556
Lavori del Tevere (LACAVALA)	6556
Accordo con la Bulgaria (SCIACCA DELLA SCALA)	6556
Disegni di legge (<i>Approvazione</i>):	
Leva di mare	6542
Protocollo monetario (<i>Discussione</i>)	6543
Oratori:	
CAVALLI	6544-46
FASCE	6544
RANDACCIO, <i>relatore</i>	6544
VACCHELLI, <i>ministro del tesoro</i>	6544
Esposizione di Parigi	6546
Oratori:	
CURIONI	6550
DE CESARE	6548
FORTIS, <i>ministro d'agricoltura e commercio</i>	6549
LUZZATTO A.	6548
PAVIA	6546-52
Bonifiche (<i>Seguito della discussione</i>)	6556
Oratori:	
BACCELLI A.	6561
FARINA E.	6562-66
FORTIS, <i>ministro d'agricoltura e commercio</i>	6560-6565-66
LACAVALA, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	6556-66-67
PANTANO	6558-66
ROMANIN-JACUR, <i>presidente della Commissione</i>	6565-67
SICHEL	6564-66
VENTURI	6568
Interrogazioni:	
Veterani:	
Oratori:	
CHIAPPERO	6536-38
DI SAN MARZANO, <i>ministro della guerra</i>	6537
VACCHELLI, <i>ministro del tesoro</i>	6536

Reclutamento dell'esercito:

Oratori:	
DI SAN MARZANO, <i>ministro della guerra</i>	6538
MORPURGO	6538
× Sospensioni e soppressioni di giornali:	
Oratori:	
DE FELICE-GIUFFRIDA	6541
PANSINI	6541
PELLOUX, <i>presidente del Consiglio</i>	6540-42
PRAMPOLINI	6540-42
Votazione segreta:	
Leva di mare	6555
Protocollo monetario	6555
Esposizione di Parigi	6555

La seduta comincia alle 14.35.

Lucifero, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Per motivi di salute l'onorevole Stelluti-Scala chiede un congedo di tre giorni.

(È accordato).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Cambray-Digny a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cambray-Digny. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni alla legge sull'ordinamento delle Casse di risparmio. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Rovasenda a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Rovasenda. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge, modificato dal Senato: « Indennità di equipaggiamento ai sottotenenti di nuova nomina nell'esercito permanente. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

È presente l'onorevole Farinet? Egli ha due interrogazioni, una ai ministri dell'interno e della guerra e l'altra ai ministri di agricoltura e delle finanze.

(Non è presente).

Allora le sue interrogazioni s'intendono ritirate.

Segue la interrogazione dell'onorevole Chiappero al ministro del tesoro « per apprendere entro quale più breve termine verrà compilato e messo in vigore il regolamento che disciplini la distribuzione degli annui assegni, accordati per legge, ai veterani del '48 e '49; e per sapere se il regolamento stesso provvederà al pagamento di detti assegni sulla semplice documentazione dei regolari fogli di congedo, per quelli che tuttora li posseggono, e dei certificati di povertà e di buona condotta rilasciati dai sindaci, da unirsi alla domanda in carta libera, senza l'obbligo di presentare anche la fedina penale ed il certificato di servizio degli archivi piemontesi; e ciò per ovviare ad un aggravio di spese, e per sollecitare il conseguimento degli assegni medesimi da parte di molti vecchi bisognosi, i quali hanno bene meritato della patria. »

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di rispondere.

Vacchelli, ministro del tesoro. Veramente il ministro più interessato è quello della guerra, il quale ha già risposto sopra a questo argomento in Senato nella tornata di ieri. Sa l'onorevole Chiappero, che la esecuzione della legge è affidata specialmente all'opera di una Commissione nominata dal ministro della guerra, e che ha la sua sede in quel Mini-

stero. Il ministro del tesoro non fa altro che disporre i pagamenti in corrispondenza alle deliberazioni adottate da quella Commissione per l'ammissione dei veterani a fruire della pensione.

Si è fatto un testo unico della legge, e anche del regolamento, perchè in fatto non si tratta di una legge nuova, ma di una legge vecchia che è stata estesa con poche modificazioni ed applicata ad altri individui. In ogni modo il testo unico è fatto e si trova alla Corte dei conti per la registrazione; anche il testo unico del regolamento è pure compiuto e so che oggi se ne doveva occupare il Consiglio di Stato: spero non vi siano obiezioni e possa tornare presto al Ministero.

La Commissione del resto conosce già i termini di questo regolamento ed inizierà il suo lavoro appena sarà costituita, avendo l'egregio mio collega della guerra nominato un nuovo presidente in sostituzione del generale Mezzacapo il quale non ha più creduto di continuare a rimanere nell'onorifico incarico da lui esercitato per tanto tempo e con tanto vantaggio per la retta esecuzione della legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiappero.

Chiappero. Ringrazio l'onorevole ministro del tesoro; mi ero permesso di rivolgere l'interrogazione a lui, anzichè al ministro della guerra, perchè volevo insistere vivamente sulla raccomandazione che feci altra volta affinchè fosse sollecitato il modo per provvedere ai bisogni di questi veterani, convinto come sono di rappresentare non solo il mio pensiero, ma anche quello di molti colleghi, i quali nutrono lo stesso mio sentimento di pietà e di compassione per questi poveri vecchi.

Nel medesimo tempo mi ero pure permesso d'interrogare per fare una raccomandazione e per sentire su di essa una risposta autorevole dal ministro del tesoro. Io volevo raccomandare, cioè, che fosse semplificata la documentazione delle pratiche necessarie per ottenere la pensione.

Mi si è risposto che il regolamento si fa analogamente a quanto si è fatto sin ora, ed io vorrei appunto che si modificasse un poco quello che si è fatto fin adesso. Ad esempio, la Commissione che esamina i requisiti, ha sempre preteso che si documentassero le pratiche in carta bollata, e che si unisse alle

carte un certificato degli archivi piemontesi e di più un certificato in carta da bollo della fedina criminale d'ogni richiedente. Queste documentazioni portano delle spese che di per sè sono lievi, ma che sono gravi per la piccola borsa di quei poveri vecchi, per i quali spendere 4 o 5 lire è una cosa abbastanza grave. Per di più, domandare che per ciascun richiedente si debba unire il certificato di servizio nelle campagne piemontesi, mi pare che sia cosa inutile per quelli almeno, i quali possono presentare il congedo che hanno regolarmente conservato. Per cui questo è un di più che porta a mesi di distanza il conseguimento delle aspirazioni di questi poveri vecchi. Perchè gli archivi piemontesi, sia per il numero delle domande non indifferente, sia perchè è scarso il personale, sia per la natura delle ricerche, per sbrigare queste pratiche impiegano 5 o 6 mesi a danno dei bisogni necessari alla vita di questi infelici.

Quindi io, sicuro d'interpretare con ciò il pensiero de'miei colleghi che mi stanno vicino, trattandosi d'un po' di cuore, d'un po' di pietà per questi disgraziati, raccomando all'onorevole ministro perchè, almeno per quanto sia umanamente possibile, le cose procedano nel modo il più sollecito e il più spedito che si possa immaginare. (*Bravo! Bene! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Di San Marzano, ministro della guerra. A quanto ha detto in risposta il mio collega del tesoro e per rispondere specialmente alle ultime osservazioni fatte dall'onorevole Chiappero, credo di aggiungere che, sebbene il ministro della guerra sia una specie di responsabile in questa questione, di fatto però non è che un semplice intermediario fra i petenti e la Commissione. Ma ad ogni modo io mi sono adoperato per ottenere delle facilitazioni, ed infatti sono riuscito ad ottenere che quelli che hanno il congedo potranno fare a meno di moltissimi altri documenti, bastando semplicemente la presentazione di esso alla Commissione. Ma quello che non si è potuto ottenere, perchè si oppone la legge sul bollo, si è che la domanda non sia fatta in carta da bollo.

Si sono però fatte molte semplificazioni in altre cose ed io ieri, rispondendo ad una interpellanza in proposito, fattami nell'altro

ramo del Parlamento, avevo con me qualche appunto per dimostrare alcune di queste semplificazioni.

Oggi non ho portato con me cotesti appunti perchè non mi aspettavo che la stessa questione sorgesse qui alla Camera; ma posso dire che in genere molti altri documenti che prima si richiedevano, adesso non si richiedono più.

Per quelli che non provengo da eserciti regolari le difficoltà sono maggiori; ma anche per questi si sono fatte delle facilitazioni nel senso di considerare come equipollenti tutti quei documenti, ai quali prima non si dava questo valore. Ed anche ora ci sono trattative in corso col municipio di Ravenna, il quale ha mandato documenti di quella natura.

In quanto poi alle lagnanze per parte di coloro che potevano subito godere di questo beneficio, devo dire che veramente non sono giustificate, perchè la legge è andata in vigore col 1° luglio, e non sono trascorsi che appena sei giorni.

Del resto il testo unico è davanti alla Corte dei conti per essere registrato, per una semplice formalità, ed il regolamento è al Consiglio di Stato e credo che tornerà oggi o domani.

Moltissimi di questi vecchi, che io compiangio, si sono illusi, credendo, appena votata la legge nel mese di marzo, in mezzo all'entusiasmo, di potere avere immediatamente il sussidio.

Invece essi non lo potevano ottenere prima, essendo la legge andata in vigore il 1° luglio. Del resto, onorevole Chiappero, bisogna esaminare tutti questi documenti, per cui ci vuole molto tempo, trattandosi di circa 9 mila domande pervenute al Ministero. Molte di esse non corrispondono alle esigenze della legge e quindi devono essere scartate. Poi bisognerà fare un lavoro per istabilire quali sono i più vecchi che si devono mettere in testa di colonna (mi servirò di una locuzione militare) (*Si ride*). Triste privilegio! Ma siccome sono 9 mila, anche per istabilire soltanto quali sono i più vecchi ci vorrà del tempo. Del resto la legge è per se stessa, non saprei come dire; ieri l'ho chiamata infelice, oggi la dirò male rafforzata, perchè mette di fronte due termini inconciliabili: c'è una somma fissa che non si può sorpassare, a meno che l'onorevole Vacchelli, che è molto

buono, non voglia (*Si ride*), ed è di un milione e seicentomila lire, e dall'altra parte c'è un numero indefinito di gente che aspira all'assegno. E questo numero indefinito non trova freno che in una triste cosa, ed è che debbono avere iniziato il loro servizio nel 1848, e per conseguenza (io ne so qualche cosa) (*Si ride*) devono avere per lo meno 68 anni di età. E questo è un freno che farà sì che il numero diminuirà. Ma a come stanno oggi le cose, tutti quelli che hanno diritto non potranno essere beneficiati.

Della Commissione, come si sa, fanno parte due senatori, due deputati, gli onorevoli Pais e Chinaglia (non so se siano presenti), e due magistrati militari. Ora io pregherò la Commissione di fare qualche proposta concreta (non dirò la proposta concreta di aumentare il fondo, perchè non so se potrei accoglierla, ed in ogni modo non sarei il solo a dover decidere) per vedere se c'è modo di semplificare. Perchè io devo confessare alla Camera che non conoscevo bene questa legge, soltanto ho imparato a conoscerla per le domande e per le lagnanze che vengono; e di lagnanze ne vengono!

Io pregherò dunque la Commissione, e per essa il suo presidente, che con Decreto Reale è stato nominato stamattina, di fare delle proposte per sceverare tutto quel burocratismo che non è necessario, e sarò lieto se la cosa potrà funzionare con maggior serietà di quello che non abbia funzionato finora. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiappero.

Chiappero. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra della sua buona volontà, e mi auguro che questi buoni vecchi, come egli santamente e giustamente li chiama, non abbiano a morir prima. (*ilarità*).

Presidente. Verrebbe ora un'interrogazione dell'onorevole Mancini al ministro della pubblica istruzione, ma non essendo presente l'onorevole ministro, la sua relazione rimane iscritta nell'ordine del giorno.

Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Morpurgo al presidente del Consiglio ed al ministro della guerra « per sapere se e quando proporranno una modificazione alla legge sul reclutamento dell'esercito (articolo 91) o al regolamento per l'esecuzione della legge stessa (articolo 373), nel senso che il figlio

unico riconosciuto dalla madre sia ascritto alla terza categoria. »

Ha facoltà di parlare il ministro della guerra.

Di San Marzano, ministro della guerra. L'onorevole Morpurgo domanda se il ministro intenda proporre una modificazione alla legge sul reclutamento nel senso di favorire, mi pare, il figlio naturale di madre nubile. Questa questione non è nuova, ma è stata portata l'anno scorso alla Camera dall'onorevole Morpurgo e dall'onorevole Pascolato, se non m'inganno. L'onorevole Morpurgo ritiene che ci sia contraddizione fra la legge ed il regolamento; ritiene cioè che la legge sia benevola verso questi figli, e che il regolamento sia loro contrario.

Io veramente devo dichiarare che non saprei dire precisamente se questa interpretazione benevola sia quella giusta: quello che posso assicurare all'onorevole Morpurgo si è che ad una Commissione parlamentare, ieri l'altro, quando si trattò della leva annuale, io dissi che avrei presentato una nuova legge sul reclutamento. Quando dico *nuova*, non intendo dire che questa legge rinnoverà tutto (perchè io sono alienissimo dal rinnovare tutto); ma che essa ha per iscopo di cercare di modificare quei tali punti che credo vadano ritoccati. Questo, senza che io dica di essere della sua opinione.

Del resto, consulterò persone competenti nelle materie legali: perchè la questione è delicata, ha tratto alla costituzione delle famiglie, ed io non mi sento capace di deciderla, così su due piedi.

Prego l'onorevole Morpurgo di non sollevare simile questione, con una proposta speciale, finchè io non abbia presentato quelle proposte di ritocco, che ho detto, alla legge di reclutamento.

Presidente. Onorevole Morpurgo, ha facoltà di parlare.

Morpurgo. Acconsento a non fare proposte formali; però, mi aspettavo dall'onorevole ministro della guerra dichiarazioni più esplicite di quelle che ha fatto. L'interrogazione mia, la quale riproduce una interrogazione che, l'anno scorso, avevo già presentato al ministro della guerra insieme con l'onorevole collega Pascolato, il quale, in mia assenza, allora replicò al sotto-segretario di Stato, e che probabilmente oggi avrebbe apposto la sua firma accanto alla mia, se avesse potuto trovarsi in Roma, intende a conoscere

se e quando l'onorevole ministro della guerra proporrà una modificazione alla legge sul reclutamento dell'esercito (articolo 91) o al regolamento per l'esecuzione della legge stessa (articolo 373), nel senso che il figlio unico, riconosciuto dalla madre, sia ascritto alla terza categoria. Questa dicitura mi pare sia abbastanza chiara per dimostrare che intendendo proprio parlare dei figli di madre nubile. L'onorevole ministro ha detto che non gli risulta abbastanza evidente la contraddizione fra la disposizione della legge da 30 anni vigente, e la disposizione del regolamento. Mi permetta l'onorevole ministro, mi permetta la Camera, che citi queste disposizioni. La legge sul reclutamento parla di questa materia soltanto all'articolo 91, e dice che « non possono conseguire l'esenzione dal servizio di prima e seconda categoria i figli naturali, quantunque legalmente riconosciuti, quando esistano figli legittimi e naturali del comune loro padre. » Non c'è altra disposizione; dunque vuol dire che questo è il solo caso in cui i figli naturali non possono ottenere il passaggio alla terza categoria; in tutti gli altri casi, i figli naturali possono ottenere tale passaggio; e dunque, lo devono poter conseguire tanto i figli naturali riconosciuti dal padre, quanto quelli riconosciuti dalla madre. Invece, il regolamento, all'articolo 373, dispone che « i figli naturali, legalmente riconosciuti, possono aspirare alla terza categoria, solamente quando si trovino in una delle condizioni segnate ai numeri 1, 2 e 3 dell'articolo 86 della legge. »

Ed in questo è in aperta contraddizione con l'articolo della legge che ho già citato. In tutti questi 30 anni si è applicato l'articolo del regolamento in onta alla precisa disposizione della legge, e per ciò non si è concesso ai figli riconosciuti dalla madre un vantaggio che dalla legge sarebbe loro consentito, e che pure è dato ai figli naturali riconosciuti dal solo padre, venendo così a togliere l'unico sostegno a povere donne abbandonate mentre lo si concede al padre.

Non starò adesso a dimostrare come dal lato umanitario la cosa sarebbe di grande importanza; si dice che il concedere il passaggio alla terza categoria ai figli riconosciuti dalla sola madre può dar luogo a gravi inconvenienti, a frodi ed a collusioni; si dice che donne perdute si faranno a prestare il loro nome a scopo fraudolento; si dice che

ne verrà incentivo alla costituzione di famiglie illegittime; ma se la cosa è giusta, e tale fu riconosciuta anche dall'onorevole sotto-segretario di Stato Afan de Rivera quando nella seduta dell'8 luglio dell'anno passato rispose all'interrogazione presentata dall'onorevole Pascolato e da me, bisogna che il legislatore cerchi di prevenire e di reprimere, circondando le disposizioni della legge con guarentigie che le salvaguardino da frodi, da collusioni e da soprusi. Ma non mi pare che per queste od altre difficoltà si possa offendere le ragioni del diritto che nel caso sono anche vere e proprie ragioni di umanità.

Per tali considerazioni io confido che l'onorevole ministro, dopo avere riesaminato la questione, vorrà nel nuovo disegno di legge sul reclutamento dell'esercito che sta per presentare alla Camera, introdurre delle disposizioni che chiariscano quelle attuali, e che stiano in armonia con i concetti della legge vigente in modo che resti assodato finalmente ciò che avrebbe dovuto sempre esserlo, che cioè anche i figli naturali riconosciuti dalla sola madre siano, al pari di quelli riconosciuti dal solo padre, iscritti nella terza categoria.

Presidente. Verrebbe ora una interrogazione dell'onorevole Ceriana-Mayneri al ministro delle poste e dei telegrafi.

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Nasi, ministro delle poste e dei telegrafi. D'accordo con l'onorevole interrogante domando di differire a domani questa interrogazione.

Presidente. Sta bene. Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Farinet e di altri al ministro delle finanze.

Wollemborg, sotto-segretario di Stato per le finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Wollemborg, sotto-segretario di Stato per le finanze. D'accordo con gli onorevoli interroganti, essendo ancora in corso di studio la istituzione di una speciale Commissione per l'esame dell'argomento, domando che questa interrogazione venga rinviata, lasciandola in coda all'ordine del giorno.

Presidente. Sta bene. Viene ora la seguente interrogazione degli onorevoli Prampolini, Ferri, Gatti, Bertesi, De Marinis, Agnini, Badaloni al presidente del Consiglio, ministro degli interni, « per sapere se e quali provvedimenti il Governo voglia prendere contro

le arbitrarie sospensioni e soppressioni di giornali decretate anche in Province non sottoposte allo stato d'assedio. »

Vene sono altre due sullo stesso argomento, e cioè quella dell'onorevole De Felice e l'altra dell'onorevole Pansini.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare per rispondere a queste interrogazioni.

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Le interrogazioni di cui ora si tratta, riguardano lo stesso argomento su cui ho già parlato giorni sono a proposito delle interrogazioni degli onorevoli Spirito e Magliani.

Io ho già detto che non si può risolvere questa questione senza averla prima studiata. Ci sono novanta e più giornali o soppressi, o sospesi (*Male! — Interruzioni*); quindi prima di risolvere la questione bisogna esser certi di far cosa giusta e che non torni a vantaggio degli uni e a svantaggio degli altri.

Io ho già domandato a tutti i prefetti del Regno le informazioni, e, come ho già promesso giorni sono, che avrei studiata la questione con tutto l'impegno perchè sia risolta al più presto e nel miglior modo, così ripeto oggi quella formale dichiarazione, ma ripeto anche che non si può venire ad una soluzione senza esser sicuri che la soluzione stessa risponda alla giustizia ed alla imparzialità.

Voci a sinistra. Rispettate la legge! (*Interruzioni*).

Presidente. Non interrompano! Parleranno alla loro volta.

Pelloux, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Onorevoli signori, io prendo la situazione come l'ho trovata e cerco di risolverla nel miglior modo nell'interesse del bene e della giustizia. Non posso dire altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prampolini.

Prampolini. Io non so veramente se l'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo l'altro giorno all'onorevole Spirito, abbia pure risposto, come ha detto oggi, alla nostra interrogazione.

Veramente se si trattasse anche di giornali soppressi in regioni sottoposte allo stato d'assedio, noi non potremmo trovare buone le ragioni del presidente del Consiglio, perchè crediamo che anche in quelle regioni quei provvedimenti soltanto possono dichiararsi giustificati che siano assolutamente ne-

cessari per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Ora quando i Regi commissari hanno nelle loro mani un'arma così potente, come l'arma normale dei sequestri, noi crediamo che assolutamente essi non possano dire che è loro necessario ricorrere anche all'arbitraria disposizione, della soppressione o sospensione di un giornale.

Ma ben più grave è il fatto al quale specialmente alludiamo nella nostra interrogazione: si tratta di giornali soppressi in province, che non sono state turbate da nessun disordine e neanche dalla minaccia la più lontana di un disordine qualunque.

Orbene, il ministro Pelloux, nella sua circolare ai Prefetti, ha dichiarato che egli vuole che sia mantenuto l'impero della legge; e noi non domandiamo altro che il ministro mantenga la parola data; poichè se egli vuol realmente compiere un atto di giustizia, altro non deve fare che mantenere appunto l'impero delle leggi, le quali escludono assolutamente che si possano sopprimere o sospendere dei giornali.

A noi sembra che la sola risposta del ministro, come tutore delle leggi dello Stato, avrebbe dovuto essere questa: io riconosco con voi che la legge è stata violata, e fino da questo momento la violazione deve cessare.

Non so se l'onorevole ministro vorrà fare una dichiarazione simile, anzi dichiaro che non lo credo.

E noi siamo dolenti che egli non la faccia, non tanto per il danno che può venirne a noi del partito socialista ed agli altri partiti che sono stati colpiti da questa misura arbitraria, quanto per un motivo ben più importante e grave, e che riteniamo debba essere giudicato tale da tutta la Camera, da questo estremo settore a quello opposto. Il motivo è questo: che noi crediamo che uno dei mali morali di cui più soffre il nostro paese, una delle cause più attive del perenne perturbamento in cui ci dibattiamo, è che manca il senso del rispetto alla legge.

Esso manca in alto come in basso. In alto si crede ancora che alle autorità ogni cosa sia lecita; e in basso la coscienza del proprio diritto è così deficiente che nulla o quasi nulla si fa per difendere almeno quelle libertà che le leggi esistenti dovrebbero garantire.

In questo momento grave per l'Italia, voi, onorevole presidente del Consiglio, se non potete iniziarne altre di ordine economico e finanziario, dovrete almeno iniziare sul serio questa riforma morale che non vi costerebbe neppure un soldo e di cui vi è così grande bisogno: quella di fare che una buona volta sia rispettata la legge. (*Interruzioni — Rumori*).

Presidente. Ma questa non è una interrogazione.

Prampolini. Sì, noi, che siamo da voi chiamati sovversivi, vi domandiamo semplicemente questo: che siano davvero rispettate le leggi. Perché anche noi consideriamo la legge come un fatto: il quale può bensì e deve mutarsi via via che mutano i bisogni sociali e secondo la volontà della maggioranza dei cittadini, ma che, una volta stabilito e finché duri, è dovere d'ogni galantuomo rispettare: dovere dei governati, ma anche dovere dei governanti. (*Rumori — Bene! all'estrema sinistra*).

Ora voi, onorevole Pelloux, evidentemente violate la legge, quando permettete che continui un arbitrio enorme quale è la soppressione e la sospensione dei giornali.

Presidente. Onorevole De Felice, viene ora la sua interrogazione, ma mi parrebbe inutile che Ella la svolgesse.

De Felice-Giuffrida. Io ho diritto di svolgerla.

Presidente. Ella ha il diritto di fare un'interrogazione e non altro.

De Felice-Giuffrida. Ella si esalta prima che io cominci a parlare.

Presidente. Siccome so con chi ho a che fare... (*Benissimo! — Ilarità*).

Stia dunque nei limiti della sua interrogazione.

De Felice-Giuffrida. Dopo le parole pronunciate dal collega Prampolini potrei rinunciare alla facoltà di parlare; se non che il presidente del Consiglio avendo fatto una dichiarazione, mi trovo nella necessità e nel diritto d'insistere nella mia interrogazione.

Il presidente del Consiglio ha detto, che egli ha trovato le cose così come sono adesso, e che cercherà il modo di uscirne alla meglio nell'interesse dell'ordine e della giustizia.

Ma, onorevole presidente del Consiglio, è vero che Ella così declina ogni responsabilità sui provvedimenti adottati contro i

giornali, specialmente dove non è stato proclamato lo stato d'assedio. Ma continuando ancora a mantenerne la soppressione mi consenta di dire che Ella assume la responsabilità di quello che è stato fatto, e mi aspettava da Lei una dichiarazione più conforme a giustizia, e, mi permetta, anche più conforme alla legge. Infatti l'articolo del disegno di legge presentato dall'onorevole Di Rudini diceva: che sul parere conforme di una Commissione composta del prefetto, sottoprefetto, ecc., il ministro dell'interno potrà vietare le pubblicazioni ritenute pericolose all'ordine pubblico. Ebbene, che cosa trovo qui stampato nel disegno di legge presentato da Lei? Io trovo che questo articolo precisamente è stato sospeso; mi aspettava quindi da Lei una risposta più conforme a quella che egli stesso ha fatto qui ai deputati.

È evidente, onorevoli colleghi, che i decreti di soppressione della libertà della stampa, così come sono stati motivati dai prefetti, costituiscono la più flagrante infrazione delle leggi fondamentali dello Stato. Non v'è alcuno, io credo, che voglia negare che la legge sulla stampa sia una delle leggi fondamentali; non v'è alcuno, io credo, che possa ritenere possibile che una legge fondamentale si possa sospendere se non con un'altra legge. Ed anche se si vuole ammettere che si possa giungere a sospenderla per decreto, io credo che nessuno potrà convenire che l'articolo 3 della legge comunale e provinciale autorizzi i prefetti a contravvenire ad una legge fondamentale dello Stato.

Presidente. Questo non ha a che fare con la sua interrogazione.

De Felice-Giuffrida. Ho finito. Io sfido chiunque a dirmi che l'articolo 3 della legge comunale e provinciale dà facoltà ai prefetti di violare la legge sulla stampa. Condannateci, onorevole presidente del Consiglio, quando noi infrangiamo le leggi: ma permettetemi di dire che siete altrettanto condannabile voi quando violate le leggi fondamentali.

Presidente. L'onorevole Pansini ha facoltà di parlare.

Pansini. Io ritengo che non giovi ad alcuno che sia violata la legge che garantisce la libertà della stampa. È notorio che in alcune Province non rette dallo stato d'assedio vi fu soppressione di giornali sostenitori d'idee

di Destra o d'idee di Sinistra e di giornali che si chiamano oggi sostenitori di principi sovversivi.

Ora domando a tutti ed a ciascuno: quali sono state le risposte e le giustificazioni del ministro dell'interno? Dapprincipio pareva che il ministro dicesse: non è cosa mia; è una condizione di cose che ho trovato e subito; ma poi ha soggiunto: noi, signori, studieremo questa questione.

Ebbene, noi non dobbiamo permettere al ministro dell'interno di dire che studierà la questione perchè, nel tempo che egli studia, la legge continua ad esse violata.

Come ben disse l'onorevole De Felice-Giuffrida, la legge comunale e provinciale non dà ai prefetti alcuna facoltà di violare la legge per seguire gli ordini del presidente del Consiglio. Ed allora quale legge voi avete applicata? Noi non possiamo rimanere indifferenti in una questione fondamentale e chiediamo che i Decreti illegali vengano tosto revocati.

Pelloux, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pelloux, presidente del Consiglio. Quando io ho dichiarato che intendeva che ci fosse l'osservanza della legge per parte di tutti ho fatto una dichiarazione che partiva dal profondo dell'anima.

Certamente io voglio arrivare al ripristinamento della legge comune, ma non posso arrivarvi in modo tumultuario, nè in 24 ore.

Voi parlate tanto dell'osservanza della legge; ma quando si vede che la legge viene violata ogni momento, che si fanno delle sommosse le quali mettono lo Stato in pericolo (*Interruzioni all'estrema sinistra*) pretendete forse che noi dovessimo stare semplicemente a guardarvi? (Benissimo! a destra e al centro — *Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

Anzi, a proposito della soppressione dei giornali, vi dirò che anche in qualche Provincia dove non vigeva lo stato d'assedio sono stati soppressi dei giornali e ne ho soppressi e sospesi anch'io. (*Vive approvazioni a destra e al centro*).

Una voce all'estrema sinistra. Malissimo!

Pelloux, presidente del Consiglio. Io vi ripeto quello che vi ho già detto. Io ho trovato una situazione di fatto, e di ciò che io ne pensi in proposito voi potete farvi un'idea da ciò che ho detto testè.

Io torno a ripetervi che intendo di uscire al più presto da questa condizione di cose; però voi non avete il diritto di pretendere da me che io prenda dei provvedimenti entro 24 ore.

Io intendo prendere provvedimenti i quali non possano essere tacciati di ingiustizia verso nessuno e se ci sono stati dei giornali sospesi o soppressi anche nelle Provincie dove non vigeva lo stato d'assedio, io non posso li per li promettere che ne sarà permessa nuovamente la pubblicazione.

In fine dei conti se un provvedimento avesse dovuto essere preso nelle 24 ore, bastava volerlo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole De Felice viene fuori a dire: Il ministro Di Rudini aveva presentato un disegno di legge in cui all'articolo 4, se non sbaglio, si disponeva che la pubblicazione dei giornali non si poteva sospendere se non dietro il parere di certe Commissioni; ora voi non avete mantenuto questo articolo e voi siete in contraddizione.

Ora mi pare che, invece di rimproverarmi di tal fatto, voi dovrete ringraziarmi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Del resto non me ne importa. (*Si ride*).

Ripeto per l'ultima volta che, appena mi sarà possibile, farò in modo che si ritorni nella legge comune e nella sua osservanza più stretta, ma non intendo affatto di lasciarmi imporre di fare ciò in modo tumultuario. Io voglio farlo secondo che il mio dovere mi prescrive. (*Approvazioni a destra e al centro — Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

Presidente. Così sono esaurite le interrogazioni.

Magliani. Ma, onorevole presidente, ho presentato anch'io un'interrogazione su questo argomento.

Presidente. Non è sullo stesso argomento.

Approvazione del disegno di legge per la leva di mare.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni speciali per la leva di mare sui nati nel 1878. »

Si dia lettura del disegno di legge.

Costa, segretario, legge: (Vedi *Stampato*, numero 316-A.)

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale. (*Pausa*)

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Gli iscritti della leva di mare sulla classe 1878, che saranno riconosciuti idonei alle armi e non avranno dritto all'assegnazione alla 3ª categoria, saranno tutti assegnati alla 1ª categoria.

« È fatta eccezione soltanto per quelli provenienti da leve anteriori, che pel numero avuto in sorte avrebbero dovuto appartenere alla 2ª categoria.

« Costoro quindi, se riconosciuti idonei, saranno assegnati alla 2ª categoria. »

(È approvato e lo sono pure senza discussione gli articoli 2 e 3).

« Art. 2. Gli iscritti che furono rimandati dalle precedenti leve sulle classi 1876 e 1877 in base all'articolo 53 del testo unico delle leggi sulla leva di mare del 16 dicembre 1888, ove sieno riconosciuti idonei ed assegnati alla 1ª categoria nella leva della classe 1878, assumeranno la ferma di due anni se nati nel 1876, e di tre anni se nati nel 1877. »

« Art. 3. Il ministro della marina potrà, durante l'anno 1899, mandare in congedo quegli iscritti arruolati di 1ª categoria con la classe 1875, quali rivedibili, per motivo di salute, delle classi 1873 e 1874, dopo che essi abbiano compiuto due o tre anni di ferma, secondo che sieno nati nel 1873 o nel 1874. »

Procederemo fra breve alla votazione segreta su questo disegno di legge.

Approvazione del protocollo addizionale all'accordo monetario.

Presidente. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: Protocollo addizionale all'accordo monetario concluso il 15 novembre 1893, fra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Grecia e la Svizzera.

Si dia lettura dell'articolo unico e del protocollo.

Costa Alessandro, segretario, legge: « Il Governo del Re è autorizzato a dare piena e intera esecuzione al protocollo addizionale all'accordo monetario del 15 novembre 1893, sottoscritto a Parigi il 15 marzo 1893, e le cui ratifiche vennero ivi scambiate il..... »

Protocole additionnel à l'arrangement monétaire conclu le 15 novembre 1893 entre les Gouvernements Italien, Belge, Français, Grec et Suisse.

Le Gouvernement italien ayant décidé de prohiber la sortie du Royaume des monnaies divisionnaires italiennes pendant toute la durée de l'Union monétaire dont l'Italie fait partie avec la Belgique, la France, la Grèce et la Suisse, conformément d'ailleurs à la faculté qu'il s'en est réservée par l'article 15 de l'Arrangement du 15 novembre 1893, et ayant, en outre, pris la résolution de n'apporter à son régime monétaire, pendant les cinq années qui suivront l'expiration de l'Union aucun changement de nature à entraver le rapatriement des monnaies divisionnaires italiennes par la voie du commerce ou des échanges, les Gouvernements belge, français, grec et suisse sont convenus avec lui qu'en conséquence l'Italie serait affranchie de l'obligation contractée vis-à-vis d'eux de reprendre pendant une année, à partir de l'expiration de la Convention du 6 novembre 1885, celles de ses monnaies divisionnaires qui se trouveraient en circulation chez ses alliés monétaires. Cette obligation, qui lui est imposée par l'article 7 de la Convention précitée, ne continuerait à lui incomber que dans le cas où le Gouvernement italien ne réaliserait pas ses intentions telles qu'elles sont indiquées ci-dessus, ou dans celui où, par application de l'article 17 de l'Arrangement du 15 novembre 1893, il aurait demandé et obtenu de rentrer, pour ses monnaies divisionnaires, dans les conditions normales de l'Union.

Il est entendu, en outre, qu'à titre de réciprocité, les autres Etats de l'Union monétaire qui auraient retiré d'Italie leurs monnaies divisionnaires d'argent dans les conditions prévues au second paragraphe de l'article 16 de l'Arrangement du 15 novembre 1893, seraient également affranchis de l'obligation de reprendre, pendant l'année qui suivra l'expiration de l'Union, celles de leurs monnaies divisionnaires qui se trouveraient en circulation en Italie, pourvu qu'ils aient prohibé, en même temps qu'ils effectuaient ce retrait, l'exportation en Italie de leurs monnaies divisionnaires et à charge pour eux de n'apporter à leur régime monétaire, pendant les cinq années qui suivront l'expiration de l'Union, aucun changement de nature à entraver le

rapatriement des dites monnaies divisionnaires par la voie du commerce ou des échanges.

EN FOI DE QUOI, les soussignés, dûment autorisés par leurs Gouvernements respectifs, ont, sous réserve de ratification ultérieure, dressé le présent Protocole.

Fait à Paris en cinq exemplaires, le 15 mars 1898.

(L. S.)	G. TORNIELLI.
(L. S.)	B. ^{on} D'ANETHAN.
(L. S.)	G. HANOTAUX.
(L. S.)	N. S. DELYANNI.
(L. S.)	LARDY.

Presidente. È aperta la discussione su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, procederemo fra poco alla votazione segreta anche su questo disegno di legge.

Cavalli. Domando di parlare per una semplice informazione, onorevole presidente, su questo disegno di legge.

Presidente. Parli pure.

Cavalli. Vorrei domandare all'onorevole ministro del tesoro se, dopo approvato questo disegno di legge e quando saranno naturalmente compiute tutte le pratiche relative all'applicazione di esso, saranno messe in circolazione le monete divisionarie d'argento: è molto interessante per il paese il conoscere il quando ed il come quelle monete dovranno essere rimesse in circolazione.

Fasce. Domando io pure di parlare, onorevole presidente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fasce.

Fasce. Dal precedente ministro del tesoro fu nominata una Commissione per regolare la circolazione delle monete di rame. Di questa Commissione erano parte importante, oltre all'onorevole senatore Boccardo, che la presiedeva, l'attuale ministro delle finanze e l'onorevole Zeppa, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Si escogitarono taluni provvedimenti, che non ebbero però completa attuazione. Siccome prevedo che, in seguito a questa convenzione, finirà per venire in circolazione la moneta divisionaria di argento, prego l'onorevole ministro di studiare anche l'importante problema al quale ho accennato, poichè nel nostro piccolo commercio sono molto difficili le negoziazioni a causa

della grande massa di monete di rame, che costituisce una vera pletora.

Randaccio, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Randaccio, relatore. Col protocollo addizionale all'accordo monetario, stabilito tra gli Stati dell'unione latina, che la Commissione propone alla Camera di approvare, si consegue un fine di non lieve importanza per la economia nazionale. Ne va data lode al cessato ministro del tesoro, il quale iniziò le pratiche pel conseguimento di questo fine e ne va data lode al nostro collega onorevole Zeppa, il quale condusse i negoziati internazionali con quella competenza e con quella avvedutezza, che gli sono proprie. Ora non resta se non che l'attuale egregio ministro del tesoro compia l'opera, come gli fu raccomandato dalla Commissione.

Essa però riconosce che non sarà nè oggi, nè domani che, per usare un'opportuna parola dell'anorevole Luzzatti, si potranno sprigionare le nostre monete divisionarie di argento, ritirando dalla circolazione i buoni di Cassa; ma d'altra parte neppure crede che molto tempo e molta fatica occorreranno perchè questa tanto desiderata operazione possa essere compiuta. La Commissione nondimeno sarà grata all'onorevole ministro se si compiacerà di dare a questo proposito informazioni alla Camera.

Sopra un altro fatto la Commissione ha già richiamato e richiama l'attenzione del ministro, ed è sulla circolazione delle monete di rame, la quale, come è noto a tutti, dà luogo troppo spesso a fenomeni spiacevoli. Mentre cioè in alcune regioni trovansi una quantità esuberante di monete di rame, in altre spesso se ne trova una quantità piccolissima, recando, in ambi i casi, danno al piccolo commercio. Parrebbe a prima vista che, a questo inconveniente potesse esser messo facilmente riparo; ma in verità, esso è in parte dovuto alla quantità, forse eccessiva, di monete di rame e di monete di nichelio che noi abbiamo in circolazione; sproporzione la quale si aumenterà allorquando, speriamo presto, saranno rimesse in corso le monete d'argento da mezza lira. Anche su questo argomento la Commissione e la Camera, credo, gradiranno qualche spiegazione dall'onorevole ministro.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Vacchelli, ministro del tesoro. In quanto alle

monete di bronzo si verifica qualche ingombro solamente in qualche parte d'Italia specialmente in alcuni mesi, perchè, quando siamo al tempo del raccolto, è assai maggiore il movimento delle contrattazioni nel popolo minuto e queste contrattazioni assorbono una grande parte di moneta spicciola. Ad ogni modo, non ho difficoltà di dichiarare che darò le disposizioni perchè questo disagio sia tolto.

E ciò si può ottenere senza grande difficoltà; bastando ammettere al cambio una certa quantità di monete in quelle Provincie nelle quali avviene l'ingombro. Io credo che non si tratti di una somma eccessiva, ma tutto quello che esuberava dà fastidio, ancorchè la cosa non sia molto grave, perchè ognuno cerca di riversarlo sugli altri.

Ritengo che senza notevole sacrificio del tesoro si possa soddisfare a questo desiderio. Assai più difficile è la emissione effettiva della moneta divisionaria d'argento a riguardo della quale mi interrogano gli onorevoli Cavalli e Randaccio.

Noi non potremo venire a questa emissione, se non quando potremo essere sicuri che la moneta messa in circolazione non farà aggio sulla carta altrimenti cagioneremmo un grande turbamento al minuto commercio. Ora il cambio un po' alto che abbiamo potrebbe spingere queste monete nei territori confinanti con lo Stato, nei quali, di fatto, hanno corso, sebbene le leggi non lo ammettano.

Ma, indipendentemente da questo, due difficoltà mi si affacciano: l'una è la possibilità che gli Istituti di emissione ne facciano incetta per valersene per le loro riserve, perchè, per essi, nello stato presente della legislazione, la moneta divisionale di argento equivale agli scudi; l'altra difficoltà anche più grave è che ora la moneta divisionale d'argento è accettata fino a cento lire nei pagamenti dei dazi doganali, d'onde una grande ragione d'incetta ci sarebbe se non si modificasse questa disposizione. Ma tanto le norme che regolano la riserva delle Banche, quanto quelle che regolano l'accettazione delle monete spicciolate nei pagamenti doganali, sono stabilite per legge, quindi non si possono modificare se non presentando un disegno di legge.

Vedono dunque gli onorevoli Cavalli e Randaccio che la emissione non si può fare

finchè con una legge non venga regolata questa materia.

E poichè ho la facoltà di parlare, mi permetto di aggiungere un'altra osservazione. Questo protocollo addizionale non ci dà la piena nazionalizzazione degli spezzati, ma una mezza nazionalizzazione che porta con sè una condizione, quella che nella eventualità di una denuncia della Convenzione latina (che possa venire da altri Stati, non da noi) per cinque anni non potremmo arrecare nessuna modificazione al nostro sistema monetario, la quale potesse avere qualche influenza sul corso della moneta divisionale.

Modificazioni al sistema monetario, che non arrechino qualche influenza sulla moneta divisionale, è difficile farne. Ora è bensì vero che questo eventuale vincolo di non potere modificare il nostro sistema monetario per cinque anni, è preveduto nella Convenzione del 1895, ma è preveduto lasciando in facoltà nostra, al momento di effettuare la clausola della liquidazione degli scudi, di decidere se preferiamo di ritirare tutti gli scudi pagandoli gradualmente in quel numero di anni che è stabilito, oppure se preferiamo di ritirarne solo una metà, lasciando che l'altra metà rientri per la via del commercio. In questo caso soltanto avremo il vincolo di cinque anni.

Vedremo allora che cosa ci convenga di fare anche in relazione al sistema monetario che crederemo migliore.

Ormai si va generalizzando l'adozione del monometallismo e anche da noi il bimetalismo è più apparente che reale. Di più il quesito è intimamente connesso con quello della soppressione del corso forzoso, e ciò solleva l'altro quesito se non sia il caso di addivenire all'adozione del monometallismo, prima di adottare i provvedimenti per l'abolizione definitiva del corso forzoso.

La Convenzione così com'è fatta non guasta, perchè in essa è preveduto anche il caso che noi non abbiamo da valercene e in allora non ci crea nessun nuovo vincolo, ma alle emissioni degli spezzati d'argento conseguirebbe il vincolo di mantenere il nostro sistema monetario per cinque anni dopo il termine delle convenzioni latine ed è quindi necessario di ponderare prima questi quesiti. Vedono pertanto gli onorevoli Cavalli e Randaccio che la emissione degli spezzati d'ar-

gento non è affatto una cosa vicina nè possibile per ora.

Cavalli. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavalli. Ringrazio il ministro delle dichiarazioni fatte, la cui importanza mostra la opportunità della mia domanda.

Presidente. Si procederà tra poco alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge per l'Esposizione di Parigi.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Partecipazione dell'Italia all'Esposizione universale internazionale di Parigi del 1900.

Si dia lettura del disegno di legge.

Costa Alessandro, segretario, legge: (V. Stampato n. 254).

Presidente. La discussione generale su questo disegno di legge è aperta.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Pavia.

Pavia. Onorevoli colleghi. Io credo che la Camera accoglierà con molta benevolenza questo disegno di legge e vi darà pieno assenso nel senso di manifestare la nostra simpatia alla nazione sorella, accogliendo l'invito che la Francia fa, non soltanto andando in forma ufficiale a Parigi ma andandovi in modo così solenne da dimostrare che l'Italia merita di occupare un posto eminente nel secolo che muore mentre piena di fede può salutare quello che sorge.

La Commissione approva lo stanziamento di 900 mila lire, più l'autorizzazione di oltrepassare questa somma, e nella relazione è detto chiaramente lo scopo al quale queste 900 mila lire saranno adibite.

Si parla di uno spazio di 11 mila metri quadrati, che è una superficie duplice di quella che avemmo nelle passate esposizioni. Per questi 11 mila metri quadrati si deve provvedere alla decorazione delle gallerie, alla polizia, alla sorveglianza, alla custodia di tutti i fabbricati.

Oltre ai trasporti gratuiti delle mostre d'igiene e di assistenza pubblica, arti belle, vanno a carico di queste 900 mila lire le spese di disimballaggio di tutti gli oggetti, e di reimballaggio, quelle di forze motrici, stampati e altre di rappresentanza che importano una somma non indifferente e che ri-

cordo che nell'Esposizione del 1878 sommarono a somma rilevante.

Quindi io credo che si dovrà oltrepassare di molto questa cifra di 900 mila lire e non credo sia conveniente per noi, che vogliamo tenere alto il decoro del nome d'Italia, di andare in una forma sconveniente a Parigi sì che si dica sempre l'Italia apparire all'estero come una miserabile. O non accettare l'invito o partecipare all'Esposizione in modo che le spese a farsi affinché l'Italia sia rappresentata degnamente, non si lesinino.

Io credo di essere abbastanza conosciuto come nemico di spese fastose e fautore di una modesta finanza per far dubitare che voglia incoraggiare spese di lusso, ma ciò nondimeno credo che in questa occasione, giacchè si vuole andare in forma ufficiale a Parigi, si deve dare subito al Governo mandato di fiducia per superare quando sia necessario la somma stanziata di 900 mila lire. E dico il perchè.

Io ho avuto l'onore in questi giorni di trattenermi su alcuni progetti che l'iniziativa privata ha presentato al Governo a questo riguardo, e verificai che noi ci troviamo in queste condizioni: che lo spazio concesso all'Italia, oltre quello ufficiale delle gallerie uniche, è situato in tal posizione che richiederebbe forti lavori di terra da sopportarsi esclusivamente dall'Italia.

Ora questi lavori di terra portano a una spesa in più di 100 mila lire circa, spesa ingente alla quale va anche aggiunta quella che deriva dalla difficoltà della mano d'opera che oggi in Francia, per quel che riguarda questi lavori, è aumentata del 30 per cento; perchè tutte le altre nazioni hanno già predisposto le basi dei loro lavori accaparrando febbrilmente aree ed operai.

Ora io dico: dal momento che questa spesa dovremo farla, invece di venire dopo a dimostrare che le 900 mila lire non sono bastate e che se ne sono spese di più, convenga dare mandato di fiducia al Governo per altre 300 mila lire, che io credo indispensabili perchè le cose si facciano bene.

Inoltre io penso sia bene stabilire che di queste spese, che noi proponiamo siano stanziate a favore della Esposizione di Parigi, una parte modesta venga assegnata allo invio di una schiera di operai nostri, in modo che essi, andando là, non a divertirsi, ma a studiare, possano apprendere qualcosa e portare

alla patria un beneficio di alto significato politico per chi capisce il modo con cui ci è stato fatto l'invito ed il modo con cui l'accettazione qui alla Camera è stata data, quando l'onorevole Loehis interpellò il Ministero in proposito, ed il Ministero fece la comunicazione della accettazione ufficiale del suo intervento alla Esposizione in mezzo agli applausi di tutta la Camera.

Io credo che questo invio di operai dovrebbe essere fatto a spese dello Stato tanto per il trasporto, quanto per il vitto e l'alloggio. Per il trasporto troveremo aiuto nelle riduzioni ferroviarie. Per vitto ed alloggio l'opera coscienziosa dell'intelligente nostro ambasciatore e l'amor di patria della nostra colonia a Parigi faciliteranno l'ospitalità che si domanda. La cosa del resto non è nuova perchè havvi il precedente della Cassa di Risparmio di Milano che mandò a schiere singole molti nuclei di operai alla precedenti Esposizioni.

Ma se allora denari e croci sono andate a beneficio dei padroni, questa volta almeno, plausi ed onori andranno agli operai, che sono parte importante di questi successi.

Io vado sovente in Francia e credo che l'amore che si nutre verso la nazione nostra è un amore veramente serio e naturale. È soltanto nelle classi lavoratrici, che si è insinuato un certo sentimento di odio. Io sono convinto che se si facesse, in un modo qualsiasi, questa spedizione di una rappresentanza della nostra classe lavoratrice in Francia, mettendola a contatto con la classe lavoratrice di quella nazione, certe ore tristi dei nostri passati rapporti coi francesi sarebbero cancellate per sempre. (*Commenti*).

Curioni. L'abbiamo già visto diverse volte!

Pavia. Questa è la pertinace erronea opinione di qualcuno che vive qua dentro, ma io vorrei che voi andaste là a provare una volta...

Una voce. Non è mica la Nuova Zelanda!

Pavia. Per alcuni tanto ne parlano a stralcione è peggio dell'Africa ignota... Io vorrei che andaste là, non solo nella grande fosforescenza della vita allegra della città di Parigi, ma che entraste in tutta la Francia dove si lavora e si studia e mutereste opinione, perchè l'odio non è innato nei lavoratori ma sobillato loro da menzogne e da artifici. Io credo noi avremmo questo vantaggio, che i nostri operai coi loro nobili

entusiasmi distruggerebbero certe fallaci tendenze seminate tra i fratelli di Francia. Ammirandoli, studierebbero i loro prodotti e coll'ingegno che hanno, concordi ed amici provvederebbero anzi a correggerli e migliorarli. Questo è il concetto della proposta che io presento insieme a molti colleghi e mi rivolgo all'onorevole ministro presente, sotto i cui auspici mi auguro s'adoperi perchè il nostro intervento all'Esposizione possa svolgersi, perchè questo intervento si effettui. Non fidi troppo alla burocrazia per quanto al suo dicastero sia intelligente, attiva e piena d'iniziativa la applicazione di questo progetto di legge, perchè non per opera dei capi ma dei bassi impiegati finirebbe a diventare una pratica di ufficio; senta i creatori delle iniziative private, di cui alcune intendono di portare là nella città di Parigi alcune delle opere più monumentali dell'arte italiana riproducendole al vero; li senta e li aiuti, e non creda aver fatto abbastanza collo scrivere una lettera, che manda alle calende greche la risoluzione di ogni nobile sforzo; faccia sì che le Commissioni che verranno nominate provvedano a che non si mandi a Parigi, come si è fatto altre volte, della robaccia qualsiasi, la quale non torna che a disdoro dell'Italia, ma vi si mandi la roba migliore che noi possiamo avere. Ella, onorevole ministro, dica al suo collega della pubblica istruzione che non vedo qui presente, che sorvegli che come espressione dell'arte non si mandino tanti pupazzetti, come abbondano anche in certe esposizioni recenti e che, se l'arte nuova è infeconda e non possiamo mandare tele veramente degne delle tradizioni antiche nostre, all'invito della mostra di storia retrospettiva dell'arte si risponda mandando tutto quello che si può raccogliere di bello e di buono, e non difficilmente trasportabile, che abbiamo disseminato come culto del bello nei giorni passati in ogni città.

Una voce. Non si può fare.

Pavia. Si può fare benissimo, purchè si voglia. Si conceda ai privati l'autorizzazione dell'invio, si dia il trasporto gratuito, e si faccia in modo almeno di avere il primato in questa parte. Ora, l'essere i primi non è che mantenere nel mondo il posto che sempre abbiamo avuto.

Onorevole ministro, il Governo cui appartenete ha promesso la rappacificazione degli animi. Io mi auguro che più che in ferrei

provvedimenti cerchiare questa armonica concordia dei sentimenti nel facilitare larga la via alle industrie ed ai commerci ed alle artistiche intelligenze che sperano di trovare là, nell'Esposizione di Parigi, un posto in cui l'Italia possa eccellere, come è nell'animo e nel desiderio di tutti. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto Attilio.

Luzzatto Attilio. Io sono perfettamente d'accordo nelle conclusioni col mio egregio amico Pavia: forse però lo sono per considerazioni alquanto diverse dalle sue; e mi spiego. Io pure credo che la somma di 900,000 lire stanziata per il concorso ufficiale dell'Italia all'Esposizione di Parigi, sia meschina, molto meschina; tanto meschina, anzi, che nemmeno le 300,000 lire che l'onorevole Pavia propone di aggiungere saranno, a mio credere, sufficienti.

Io ho una certa esperienza di questo genere di esposizioni, perchè mi ricordo che, nel 1889, quando l'Italia fu invitata a partecipare all'Esposizione di Parigi ed il Governo rifiutò, si fecero sforzi da privati, da Comitati per concorrere: ed il risultato, mi duole il dirlo, fu assai scarso, sebbene allora i francesi, avendo tutto l'interesse di far dispetto al Governo italiano che aveva rifiutato il concorso ufficiale, esaltassero il poco che c'era e tacessero della nostra povertà.

Ma il fatto è che l'Italia fece allora una figura assai meschina, non soltanto rispetto alle potenze che erano ufficialmente intervenute, ma anche di fronte alle altre. Questa volta poi, essendosi accettato l'invito ufficiale, e venendo questa Esposizione a cadere più che un decennio dopo la rottura doganale con la Francia, noi abbiamo non solamente l'interesse ma il dovere di mostrare, se lo possiamo, a Parigi che l'Italia ha vissuto e le sue industrie hanno prosperato malgrado questa rottura.

E se così facendo noi arriveremo ad avere una mostra veramente degna la quale provi che abbiamo industrie vitali, anche di fronte a quelle vitalissime della Francia, noi avremo avvicinato meglio le due nazioni che non con quelle interminabili piaggerie che abbiamo cercato di fare in questo decennio. (*Bravo!*)

Onde io vi dico che a questo voi dovete badare, più assai che al sentimentalismo del-

l'invio di squadre di operai in Francia, ove non si sa che cosa andrebbero a fare, e dove molto probabilmente, se dovessimo a ciò limitarci, si avrebbe a lamentare qualcuno di quegli incidenti che, negli ambienti operai, succedono in Francia assai più spesso di quanto si creda. Perchè purtroppo non è vero, onorevole Pavia, che i sentimenti di fratellanza con noi siano innati in Francia, e che siano soltanto le sfere dirigenti e la stampa che turbano quest'armonia ideale. Purtroppo è vero il contrario. Fino dall'epoca dell'impero, il solo amico che l'Italia aveva in Francia era Napoleone III: ma poi, giù giù, fino all'ultimo operaio non era che un crescendo di inimicizia.

Pavia. Domando di parlare.

Luzzatto Attilio. Anche ora la condizione non è mutata: e gli ultimi tristi avvenimenti che abbiamo avuti in Francia, sono nati appunto per gelosie economiche le quali avvengono naturalmente nelle sfere operaie.

Ma tuttocì non ha a che fare col disegno di legge che si discute. Tanto per la provvista dei fondi, quanto e più per la mente che deve dirigere questo concorso dell'Italia, occorre che vi siano vedute larghe, assai larghe, e che ivi si vada col proposito di mostrare un'Italia grande e, per quanto si può, prospera e felice, anche senza la protezione dei nostri amici.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cesare.

De Cesare. Alcune cose, che avrei voluto dire circa l'esiguità della somma stanziata per il concorso dell'Italia all'Esposizione di Parigi, sono state dette dall'onorevole Pavia, e confermate dall'onorevole Luzzatto. La somma è certamente esigua, quando si consideri che per questa grande Esposizione, che sarà la maggiore di quante ve ne sono state finora, il Governo francese ha stanziato ben cento milioni, per far fronte a tutte le spese che la Francia farà nel suo interesse; e, in parte, anche nell'interesse delle nazioni che prenderanno parte alla mostra.

L'Italia, che, nelle precedenti Esposizioni internazionali, in quelle di Parigi stessa del 1867 e del 1878; in quella di Vienna del 1873; in quella di Anversa del 1885, ha speso più di 900,000 lire (anzi il milione l'ha superato di molto), mi pare ben difficile che in questa Esposizione, con una organizzazione perfettamente diversa, e con i molti vantaggi che

promette agli espositori, possa coprire tutte le sue spese con sole 900 mila lire. Però, pur convinto che la somma sia insufficiente, io non arrivo al punto, a cui arriva l'onorevole Pavia, di volerla fin d'ora aumentare. Io credo che meglio sarebbe lasciarne giudice il ministro di agricoltura e commercio.

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, al quale molto volentieri offro l'occasione di fare il suo debutto ministeriale sopra una questione così simpatica, sarà lui il miglior giudice della spesa. Contentiamoci oggi di votare le 900 mila lire; che se sorgerà la necessità di accrescerle, certamente la Camera non sarà avara di un maggior concorso.

Circa l'invio di squadre d'operai all'Esposizione di Parigi, io non sono dell'opinione dell'onorevole Pavia, e mi accosto invece a quella dell'onorevole Luzzatto. Gli esperimenti non sono nuovi; essi furono fatti altra volta; ma l'utilità pratica di simili invii non è interamente dimostrata, mentre invece i pericoli ne sono manifesti, nè son pochi, nè lievi.

Fatte queste dichiarazioni, prego l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di considerare, che siamo oramai a poca distanza dall'apertura dell'Esposizione di Parigi; che l'invito all'Italia per prendervi parte fu fatto fin dal 1896; che già siamo alla seconda metà del 1898, ed appena oggi si discute circa la somma da stanziare a tal fine. Vero è che il Consiglio del commercio e dell'industria, non che il Consiglio Superiore di agricoltura ne hanno preparato il programma; ma il lavoro efficace, concludente, quello che deve farsi con grande coscienza e con grande intelligenza, e che consiste nel raccogliere gli espositori più degni, ordinarli per gruppi e per serie, non è ancora iniziato. Io spero che sarà guadagnato il tempo perduto; e, a tal fine, l'onorevole ministro ha un'occasione molto propizia innanzi a sè, cioè l'Esposizione di Torino. È l'Esposizione nazionale di Torino, che può dare oggi il criterio più sicuro e più illuminato del concorso dell'Italia a Parigi. Faccia studiare, onorevole ministro, l'Esposizione di Torino da Commissioni competenti, e soprattutto sappia tener conto dei risultati di quella Giuria. Così facendo, la futura Commissione Reale saprà far bene il proprio dovere, nell'interesse della patria e del lavoro nazionale. Per concludere, io divido molto di buon grado le speranze manifestate dall'onorevole relatore della Commis-

sione, e faccio miei i suoi augurî, che l'Italia si farà onore a Parigi; ma voglio alla mia volta esprimere un augurio mio, ed è questo, che cioè, per almeno un altro quarto di secolo, non si parli più di Esposizioni nazionali nè internazionali, perchè esse non servono più a dare una cognizione completa dei progressi industriali e agricoli di un paese, essendo fatte a così breve distanza l'una dall'altra. Riescono invece uno sfogo inconcludente e costoso di vanità. E con questo augurio, pongo fine al mio dire. (*Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Pavia ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, compresa dell'alto significato dell'invito e delle accettazioni ufficiali date per concorrere all'Esposizione universale internazionale di Parigi del 1900, autorizza, per le spese necessarie a tale scopo, lo stanziamento di lire 900,000 aumentabile ove diventi indispensabile per il decoro nazionale fino ad altre lire 300,000; e fa voti perchè di queste somme una parte adeguata sia adibita a far visitare gratuitamente la Mostra ad almeno 500 operai italiani scelti per merito nei varî rami dell'industria da Commissioni apposite locali formate presso la Camera di commercio e rappresentanti della stessa, sodalizi operai ed industriali.

« Pavia, Del Buono, Socci, Fazi, Niccolini, Chiappero, Marcora, Credaro, Ceriana-Mayneri, Rovasenda, Giaccone, Sacchi, Magliani, Fulci Nicolò, Calleri. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. La relazione dettata dall'onorevole Rizzetti intorno a questo disegno di legge mi dispensa dal dare alla Camera una quantità di notizie che forse sarebbero desiderate. I nostri colleghi hanno certamente letto quella accuratissima relazione ed io credo che in essa attingeranno il convincimento che il progetto merita di essere accettato quale è stato proposto dal Governo.

Gli oratori che hanno parlato sin qui ci hanno dato consigli che io son dispostissimo ad accettare ed hanno fatto qualche proposta che io sono dolente di non potere accogliere. L'onorevole Pavia, l'onorevole Luzzatto, l'onorevole De Cesare, hanno parlato dell'esiguità della somma stanziata; ma in verità non si

può profferire questo giudizio, senza rendersi conto preventivamente del movimento che si potrà determinare in Italia. L'esperienza sola potrà dirci se la somma richiesta sia veramente esigua e impari allo scopo...

Luzzatto Attilio. Il movimento dobbiamo promuoverlo noi...

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Sta bene promuoverlo quanto è possibile; ma non sappiamo quale sarà. Non voglio per altro respingere l'idea che la somma possa essere aumentata e magari raddoppiata. Ma intendiamoci bene e distinguiamo il concetto di proporzionare i mezzi all'impresa, dall'altro di costringere l'opera nostra nei limiti della somma ora prevista.

Noi non intendiamo presentarci all'Esposizione di Parigi con idee meschine. Io desidero e voglio che il paese faccia onore a sè stesso; ma altro è presentarsi con idee larghe e degne a quella festa mondiale dell'industria, del lavoro, del genio; altro è dichiarare sin d'ora che i mezzi predisposti sono insufficienti. Io pertanto pregherei l'onorevole Pavia e l'onorevole Luzzatto (credo che l'onorevole Luzzatto abbia aderito alla proposta di aumentare la somma) di ritirare la loro proposta che io non potrei oggi accettare; li pregherei di appagarsi di questa mia dichiarazione, cioè che il Governo non farà dipendere dalla misura del fondo la sua azione. (*Bene!*)

Una voce. Basta questo!

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Basta questo. Notate poi che il Governo potrà, occorrendo, provvedere di propria iniziativa, e potrà anche di nuovo ricorrere al Parlamento, considerando il tempo che ci divide ancora dal 1900.

Quanto all'altra proposta dell'onorevole Pavia, di fare in modo che un buon numero di operai possa recarsi all'Esposizione di Parigi gratuitamente, non credo che il Governo debba occuparsene direttamente. Sarebbe certo desiderabile che potesse essere appagato il voto espresso dall'onorevole Pavia; e il Governo non ha difficoltà di secondare quelle iniziative private che potessero sorgere, ma non può il Governo promuovere esso stesso la cosa. O il fatto è spontaneo e merita incoraggiamento; o non è spontaneo e allora non sarebbe utile il determinarlo. D'altronde il nostro pensiero è stato sempre quello di

invocare le iniziative private, non già di sostituire ad esse l'azione del Governo.

Nessun'altra proposta formale parmi sia stata fatta.

L'onorevole De Cesare è d'accordo, se non erro, col Governo, tanto nel mantenere lo stanziamento quale è, come nel ritenere che si debba lasciar libera l'iniziativa privata, salvo al Governo di secondarla nel modo che reputerà più conveniente.

Egli suggerisce di prendere norma ed insegnamento dall'Esposizione di Torino; e questo il Governo farà.

Altri consigli e desiderî furono espressi, che il Governo accoglie colla maggiore deferenza, salvo a vedere quali possano essere attuati e quali no.

L'onorevole Luzzatto ha accennato ad una questione intorno alla quale non credo di potermi intrattenere; quella cioè dello stato e condizioni delle nostre industrie dopo la rottura doganale con la Francia.

L'onorevole Luzzatto ha concluso: noi dobbiamo mostrare alla Francia che anche senza trattato di commercio le nostre industrie hanno potuto fiorire e prosperare.

Ora io auguro che questa prova possa esser data; ma forse ci si potrebbe opporre che senza la rottura doganale le nostre industrie avrebbero potuto avere anche uno sviluppo maggiore.

Certamente possiamo a buon diritto vantarci di aver superato una crisi durissima, di aver saputo trovare altri mercati in sostituzione del grande mercato che ci veniva chiuso. E convengo che questo merito, che questo sforzo dell'industria e del lavoro italiano, possa e debba essere messo in evidenza per quanto è da noi; ma è dal fatto e dalla importanza del concorso italiano che scaturirà naturalmente la dimostrazione migliore. Noi dobbiamo promuovere, regolare, ordinare ad alti fini il nostro concorso all'Esposizione di Parigi; e questo faremo con tutte le nostre forze e colle maggiori cure. Questo è il pensiero del Governo, al quale indubbiamente aderisce l'intera Assemblea. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni.

Curioni, della Commissione. Mi duole che non sia presente l'onorevole Rizzetti che non soltanto si è occupato di questo disegno di legge nella sua qualità di relatore, ma anche (e dalla relazione risulta) nella sua qualità ed

ufficio di membro del Consiglio superiore del commercio e dell'industria. Cercherò di spiarlo come potrò, spiegando alla Camera, e soprattutto agli oratori che hanno fatto alcune osservazioni circa al concetto direttivo dell'opera della Commissione, quali siano i criteri che nella Commissione hanno prevalso. Specialmente è debito nostro di far conoscere alla Camera le ragioni per le quali la Commissione non ha creduto di chiedere al Governo lo stanziamento di una somma maggiore delle lire 900 mila da lui proposta.

Anzitutto la Commissione ha proceduto con criteri di confronto. Nel 1878 l'Italia è intervenuta per l'ultima volta ufficialmente all'Esposizione di Parigi, e la spesa non superò le 900 mila lire. Vero è che noi avevamo chiesto ed ottenuto un'area di 5,200 metri quadrati, che ci fu sufficiente, e l'intervento nostro fu di 2,020 espositori.

Certo è da sperare, ora, dopo vent'anni, dopo l'incremento che hanno avuto le nostre industrie e la nostra agricoltura, che l'Esposizione attuale italiana dovrà fare a Parigi una mostra molto più numerosa, e tale da fare onore al nostro paese. Ed in prevenzione abbiamo già ottenuto dalla Francia un'area che è doppia di quella ottenuta nel 1878, cioè di 11 mila metri quadrati.

Sembrerà a tutta prima una contraddizione che, in presenza di questo sperato aumento e di cose e di persone che si presenteranno all'Esposizione di Parigi, la Commissione non abbia creduto di domandare un aumento di spesa. Però, se bene si ponderi, si vedrà che non vi è contraddizione.

Bisogna tener presente che, contrariamente a quanto suppone il collega Pavia, al primitivo progetto che era stato di accordare a ciascuno Stato un'area per fare un edificio proprio ed in quello disporre l'esposizione sua, poi fu per ragioni politiche che non è qui il caso di accennare poichè non concernono il nostro Paese, sostituito l'altro di fare una Esposizione unica divisa in 70 o 80 classi, in ciascuna delle quali tutte le Nazioni avranno diritto di esporre i propri prodotti. Dal che ne viene un grande vantaggio economico alle diverse Nazioni che espongono, perchè tutta la spesa che è relativa all'area, all'edificio principale, all'architettura, come pure la spesa della forza motrice, della illuminazione, del gaz, dell'elettricità, dell'acqua

restano a carico della Nazione francese. Infatti la Francia, che, per l'Esposizione precedente, aveva stanziato 50 milioni, per quella del 1900 ne stanziò 100. Così le 900 mila lire d'oggi valgono già molto di più delle 900 mila lire del 1878.

Ci sono parecchie altre considerazioni che non bisogna perder di vista per rendersi conto della sufficienza della spesa in confronto del 1878.

Nel 1878 per parte nostra l'Esposizione è stata fatta in modo, diciamo la parola, anarchico. Nessun regolamento, nessun controllo di spesa: lecito a tutti di mandar la roba e la robaccia. Quindi un'enormità di spesa senza che l'Italia abbia fatto quella figura di cui era meritevole.

Questa volta, invece, un regolamento elaborato dalla Commissione dell'industria e del commercio sta a premunire contro ogni sperpero ed a regolare l'accettazione dei prodotti degni di essere esposti.

Con ciò è data anche sufficiente risposta, mi pare, all'onorevole De Cesare, il quale si lagna che non sia aperto ancora il necessario periodo di preparazione. Bisogna che l'onorevole De Cesare sappia, e lo saprà avendo indubbiamente letta la relazione... (*Interruzione del deputato De Cesare*)

E allora come si duole, Ella che fu così *magna pars* di questa opera preparatrice, fatta con molta coscienza, e di cui è giusto che le sia data lode, come si lagna, dico, che non si sia da parte dell'Italia già fatto il lavoro preparatorio? Ma Lei per lavoro preparatorio intende forse di dar fiato alle trombe e di invitare gli industriali a portare i loro prodotti all'Esposizione? Ma questa non può essere opera preparatoria che richieda molta perdita di tempo. Ella dovrà certamente convenirne; e d'altronde noi abbiamo ancora circa due anni prima che l'Esposizione si apra; perchè, come è noto, si inaugurerà il 15 aprile del 1900.

Tornando all'argomento che più di ogni altro interessa, e cioè alla spesa, dopo le premesse considerazioni la Commissione venne nel concetto che ha espresso oggi l'onorevole ministro e che aveva anche prima espresso il suo onorevole antecessore: cioè di rimanere in una cifra modesta per il preventivo; poi provvederemo al consuntivo.

Infatti, perchè allargar la mano fin d'ora, e quasi incitare a spendere soverchiamente

quando si sa che qualsiasi spesa ben fatta non potrebbe mai trovare dalla Camera italiana la negazione di un *bill* d'indennità? Quel ministro che rifiutasse al nostro concorso all'Esposizione il conveniente contributo di spesa non andrebbe certamente incontro alle nostre lodi; dunque, lasciamone a lui la dovuta responsabilità.

Nè certamente l'onorevole ministro che oggi siede a quel banco, nè qualunque altro che vi potrà sedere in avvenire, vorranno dimostrarsi al disotto di questi altissimi interessi della Nazione.

Piuttosto l'attenzione del Governo deve essere richiamata circa la scelta e l'ammessione dei prodotti da esporre.

Da questo richiamo scaturiscono due conseguenze: la prima di far maggior onore al paese, la seconda di non sprecare inutilmente il nostro danaro. E ciò si raggiungerà col maggior controllo delle materie e delle opere industriali, agricole ed artistiche che saranno inviate alla Esposizione di Parigi.

Noi non abbiamo bisogno di mandare molta roba: poca, io dico, ma che ci faccia molto onore. Non ci accada come nel 1878, quando facemmo proprio il contrario!

Ora, se gli onorevoli colleghi avranno la pazienza di esaminare attentamente il rapporto sintetico del lavoro preparatorio fatto dal Consiglio dell'industria e commercio ed il regolamento relativo, troveranno quale efficacia di controllo sia stata stabilita sulle opere e materie industriali agricole ed artistiche; il Governo vegli che le disposizioni siano rigorosamente osservate, e io sono sicuro che ci faremo veramente onore.

Io sono certo, onorevoli colleghi, che la nostra produzione ci farà onore, poichè, pur non avendo la fortuna, come ha il collega Pavia, di frequentare la città di Parigi o di recarmi spesso all'estero, pure, avendo in questi ultimi tempi avuto occasione di recarmi in Francia, in Inghilterra e nel Belgio, (*Oh! oh!*) dico la verità che mi sono sentito industrialmente lusingato di essere italiano. Io ho esaminato le produzioni industriali straniere delle migliori qualità, come certamente devono essere quelle che si trovano esposte nei magazzini di lusso delle grandi metropoli straniere, e ho dovuto convincermi che non avanzano di molto per perfezione le produzioni nostre. In parecchi prodotti industriali io penso che siamo all'apice.

E per avere l'onore di appartenere ad una regione la quale è denominata la Manchester d'Italia (parlo del Biellese che appartiene alla mia Provincia) e per avere relazione cogli industriali di colà, credo di poter dare affidamento ai colleghi che, sotto il punto di vista industriale, la produzione italiana a Parigi, regolata con criteri adatti e messa sotto una severa sorveglianza, ci farà grande onore.

La rottura dei nostri rapporti commerciali con la Francia (che tutti desideriamo con l'onorevole ministro che siano quanto prima ristabiliti) ha certamente recati al nostro paese gravissimi danni nel campo agricolo: ma noi siamo riusciti in grandissima parte a ripararvi; e ciò deve essere detto a grande onore di quella parte d'Italia che più specialmente è dedicata all'agricoltura; ma è certo che una delle principali ragioni che hanno dato alla nostra industria un grandissimo impulso è stata precisamente quella reciprocità che ci ha permesso di caricare sui prodotti industriali di Francia che ingombravano i nostri mercati, forti dazi di protezione.

La nostra industria oggimai, onorevoli colleghi, lotta con vantaggio contro la industria estera; e una volta superate come furono le difficoltà dei primi impianti, non ci può fallire il glorioso posto, poichè allo spirito industriale gli italiani uniscono lo spirito artistico che, applicato all'industria, è un grandissimo coefficiente di successo. Quindi io non ho che a dichiarare a nome della Commissione che accettiamo il progetto come è, e che, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro attuale come avevamo preso atto di quelle conformi del ministro passato, preghiamo la Camera di accogliere la legge senza modificazione alcuna.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Onorevole Pavia mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Pavia. Sintetizzando il discorso del ministro in alcune sue parole, e cioè che egli non farà dipendere la sua azione dalla somma, io mi accontento. Dissi io, e dissero i colleghi Luzzatto e De Cesare che la somma di lire 900,000 è insufficiente; perchè, data questa somma di 900 mila lire come intangibile e su questa dovendosi basare tutto il progetto del nostro concorso, si sarebbe andati incontro a un fiasco. Ora il ministro, animato dall'alto

sentimento che l'Italia debba avere all'Esposizione il posto che si merita, dice che si spenderà una somma maggiore, se occorre; e insistere in questa parte del mio ordine del giorno sarebbe, dunque, inutile, perchè la mia proposta è quasi accettata.

In quanto alla seconda parte accolta dall'onorevole ministro come una raccomandazione, mi permetto ancora una parola. L'onorevole Fortis ha le mie personali simpatie, perchè lo credo capace di sentire tutti i bisogni dell'uomo di Stato moderno; ma la sua frase che il Governo non può prendere iniziative, e si limiterà ad aiutarle se sorgeranno, non mi soddisfa, perchè io credo che il dovere del Governo sia proprio il contrario; e là dove esiste un dissidio fra nazione e nazione, che in parte è provocato da fole di giornali male informati o dettato da perfidi interessi, il Governo debba farsi promotore, iniziatore di tutto quanto può far scomparire il malaugurato dissidio. È impossibile che i privati possano da un capo all'altro d'Italia venire a domandare di fondersi insieme per formare un gruppo di operai che vadano a visitare l'Esposizione. Quindi, pare a me, occorrerebbe che il Governo dicesse che prende esso questa iniziativa, incaricando le Camere di commercio di far Commissioni per la scelta per merito di operai formandole tra i Sodalizi operai, industriali, ecc. E all'onorevole Luzzatto, il quale domanda che cosa andranno a fare e ad apprendere colà i nostri operai, io rispondo che forse il sentimento suo di non troppa deferenza verso la nazione sorella gli fa dire cosa che non può esser nella mente sua così aperta a tutto comprendere: perchè le mostre mai hanno servito soltanto di svago ai molti che vanno a vederle per divertimento, ma sono e saranno sempre un campo di alta istruzione per tutti quelli che, dal veder riuniti tutti i perfezionamenti che si riferiscono ad una data industria, ne apprendono la storia completa, attingendo lo sprone a migliorarla. Ed io credo che quando, accompagnato dai Sodalizi operai francesi, questo gruppo di operai italiani in rappresentanza ufficiale andasse a Parigi, non solo molte cose potrebbe imparare, ma servirebbe a provocare accoglienze entusiastiche, più giovevoli delle rappresentanze ufficiali che, sotto l'abito della fredda etichetta, non servirono a cementare alcun vincolo. Ma certamente di tutto questo

non si farà nulla di nulla, se il Governo, per essere spronato a muoversi, vuole che i privati lo chiamino.

L'amico Luzzatto ha parlato di Napoleone III per andare a cercare un nostro amico in Francia; ma io gli dirò che queste sono memorie un pò antiquate; mentre fortunatamente invece sono memorie fresche i trionfi che la Francia, che porta affetto vivo alla Italia, checchè se ne dica, ha tributato in questi passati giorni alle melodiose note del nostro Puccini, e a Novelli che su scene francesi onorò l'arte italiana. (*Oh! oh! — Rumori*).

E ieri ancora un telegramma della *Stefani* diceva che gli artisti francesi che più onorano il pennello ed il marmo entusiasticamente accoglievano i due nostri concittadini Fradelletto e Fragiaco. (*Vive interruzioni e rumori*).

Ora di fronte a questa nota di affetto che viene verso di noi, noi daremo soltanto in contraccambio questo vostro urlo sconveniente ed ingiusto? (*Vivi rumori*).

Ma, onorevoli colleghi, lasciatemi dire (e lo dico ai pochi antifrancesi che gridano qua dentro) che è un cattivo ringraziamento che mandiamo alla nazione francese quello di far credere ai nostri operai, ciò che dissero gli onorevoli Luzzatto e De Cesare: cioè che, andando a Parigi, vi apprenderebbero stimoli di facili sommosse e sarebbero oggetto di cattive accoglienze.

La verità è diversa: e m'auguro si voglia raggiungerla: ma non intendo, in questa ora affrettata, provocare un voto e quindi ritiro, ciò detto, anche la seconda parte del mio ordine del giorno, confidando che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio farà qualche cosa di più del raccogliere soltanto la iniziativa privata; e cercherà in via officiosa se non ufficiale di sollevare e promuovere in qualche modo l'iniziativa stessa.

Finora, la politica nostra colla Francia non ci diede che lo specchietto del trattato commerciale sempre promesso e mai dato, aspettando l'evento: faccio voti ci si dia qualche cosa di più pronto nel campo dei fatti concreti. In questo modo soltanto il nuovo ministro potrà servire agli interessi del Paese ed alla causa della fratellanza dei popoli. (*Bene!*)

Presidente. Verremo ai voti: mi pare che l'onorevole Pavia non insista nel suo ordine del giorno.

Pavia. No, lo cambio in una raccomandazione.

Presidente. Rileggo dunque l'articolo unico del disegno di legge:

« *Articolo unico.* Per il concorso dell'Italia alla Esposizione universale internazionale di Parigi del 1900, è autorizzata la spesa di lire 900,000, da stanziarsi nei seguenti esercizi del bilancio preventivo del Ministero di agricoltura, industria e commercio:

1898-99	L. 200,000
1899-900	> 300,000
1900-901	> 400,000

Non essendovi altre osservazioni, procederemo alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge stati approvati per alzata e seduta:

Leva di mare dei nati nel 1878;

Protocollo addizionale all'accordo monetario concluso il 15 novembre 1893, fra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Grecia e la Svizzera;

Partecipazione dell'Italia all'Esposizione universale internazionale di Parigi del 1900.

Presentazione d'una relazione.

Presidente. Prima, però, invito l'onorevole De Nicolò a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

De Nicolò. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione, circa al disegno di legge: « Provvedimenti di bilancio riguardanti maggiori assegni su alcuni capitoli del bilancio dell'interno per l'esercizio 1898-99. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Si faccia la chiama per la votazione dei disegni di legge che ho, testè, accennato.

Lucifero, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Angiolini — Anzani — Arlotta — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Bacci — Balenzano — Basetti — Bastogi — Berenini — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Biscaretti —

Bonardi — Bonavoglia — Bonfigli — Borsani — Borsarelli — Boselli — Bovio — Brunetti Gaetano — Brunialti.

Caetani — Calabria — Caldesi — Callaini — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Calvanese — Cambray-Digny — Carpaneda — Casalini — Castiglioni — Cavalli — Celli — Chiappero — Chinaglia — Cimorelli — Clementini — Colonna Luciano — Colosimo — Coppino — Costa Alessandro — Costa Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Cremonesi — Curioni.

Dal Verme — De Amicis — De Bellis — De Cesare — De Cristoforis — De Donno — De Felice-Giuffrida — Del Balzo Carlo — Del Balzo Gerolamo — Del Buono — De Nava — De Nicolò — De Nobili — De Novellis — De Renzis — De Riseis Giuseppe — Di Bagnasco — Diligenti — Di San Donato — Di Sant'Onofrio — Dozzio.

Engel.

Falconi — Fani — Farina Emilio — Fasce — Ferraris Napoleone — Ferri — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fortunato — Fulci Nicolò — Fusinato.

Galimberti — Gallini — Gallo — Garavetti — Gattorno — Ghigi — Ghillini — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Girardini — Giuliani — Giusso — Goja — Gorio — Greppi — Grippo — Grossi — Guerci — Guicciardini.

Lacava — Lanzavecchia — Laudisi — Lazzaro — Lochis — Lojodice — Lo Re — Lovito — Lucchini Luigi — Lucernari — Luchini Odoardo — Lucifero — Luporini — Luzzatto Attilio.

Magliani — Majorana Giuseppe — Marazzi Fortunato — Marcora — Marescalchi Alfonso — Mariotti — Massimini — Matera — Matteucci — Mauro — Medici — Melli — Menafoglio — Mezzacapo — Mirto-Seggio — Molmenti — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morpurgo.

Niccolini — Nofri.

Oliva — Orlando — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Pansini — Pantano — Papadopoli — Pasolini-Zanelli — Pastore — Pavia — Pavoncelli — Pennati — Pini — Piola — Piovone — Pivano — Podestà — Pozzo Marco — Prampolini — Prinetti.

Raccuini — Radice — Randaccio — Reale — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Ri-

naldi — Rizzo Valentino — Rognà — Romanin-Jacur — Romano — Rossi Milano — Ravasenda — Rubini — Ruffo.

Sacchi — Sacconi — Sanfilippo — Sani — Santini — Schiratti — Serralunga — Sichel — Sili — Silvestri — Socci — Sormani — Soulier — Spirito — Squitti — Suardo Alessio.

Tarantini — Taroni — Tasca-Lanza — Tassi — Testasecca — Torlonia Guido — Tornielli — Torraca — Torrigiani.

Vagliasindi — Valeri — Valle Angèle — Valli Eugenio — Venturi Silvio — Vetroni — Vianello — Vischi — Vollarò-De Lieto.

Wollemborg.

Zabeo — Zappi — Zeppa.

Sono in congedo:

Baragiola — Berio — Bonacci — Bonacossa — Bonin — Bonvicino — Brunetti Eugenio.

Calpini — Capoduro — Cappelleri — Cavagnari — Cereseto — Chiaradia — Ciaceri — Civelli — Colacchioni — Colombo-Quattrofrati — Compagna.

D'Alife — Daneo — D'Annunzio — De Asarta — De Giorgio — De Riseis Luigi — De Salvio — D'Ippolito — Di Rudini Antonio — Di Scalea — Donati.

Facheris — Farina Nicola — Ferrero di Cambiano — Frola.

Gaetani di Laurenzana — Giampietro — Giunti.

Lucca — Luzzatti Luigi.

Macola — Miniscalchi — Mussi.

Palberti — Picardi — Pizzorno — Poli — Pullè.

Raggio — Ridolfi — Rizzetti — Ronchetti.

Sanseverino — Serristori — Soliani — Solinas-Apostoli.

Ungaro.

Valle Gregorio.

Sono ammalati:

Bocchialini — Bombrini.

Caffarelli — Carmine.

D'Ayala-Valva — Della Rocca.

Freschi.

Imbriani-Poerio.

Lugli.

Maurigi — Mirabelli.

Ravagli.

Sola.

Testa.

Vendramini.

Sono in missione:

Martini.

Assenti per ufficio pubblico:

Bettolo.

Morando Giacomo.

Toaldi.

Risultamento della votazione segreta.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

« Partecipazione dell'Italia all'Esposizione Universale Internazionale di Parigi del 1900 »:

Presenti e votanti	214
Maggioranza	108
Voti favorevoli	187
Voti contrari	27

(La Camera approva).

« Protocollo addizionale all'accordo monetario concluso il 15 novembre 1893 fra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Grecia e la Svizzera »:

Presenti e votanti	213
Maggioranza	107
Voti favorevoli	184
Voti contrari	29

(La Camera approva).

« Leva di mare dei nati nel 1878 »:

Presenti e votanti	214
Maggioranza	108
Voti favorevoli	175
Voti contrari	39

(La Camera approva).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Ceriana-Mayneri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Ceriana-Mayneri, relatore. A nome della Commissione delle tariffe e trattati mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge « Concorso dello Stato nelle spese per il traforo del Sempione. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Presento alla Camera le relazioni della Commissione di vigilanza sui lavori del Tevere, riguardanti gli anni 1894, 1895 e 1896, e così scioglio la promessa che ho fatto in questi giorni, quando si discuteva il disegno di legge relativo a stanziamenti per opere straordinarie già autorizzate.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Invito l'onorevole Sciacca della Scala a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Sciacca della Scala, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Commissione permanente dei trattati, la relazione per un accordo provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge sulla bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alle leggi vigenti sulla bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Tengo conto delle condizioni parlamentari e per conseguenza sarò brevissimo.

Anzitutto mi conviene ricordare a cagion d'onore, che questa legge, che noi discutiamo,

fu preparata dai miei predecessori, onorevoli Prinetti ed onorevole Pavoncelli, che la studiarono profondamente, e, quando fu presentata alla Camera, fu dalla Commissione parlamentare curata « con lungo studio e grande amore » dimodochè non posso che rimettermi a quanto i miei predecessori hanno detto ed a quanto disse ieri l'onorevole relatore, con un discorso esauriente.

Ad ogni modo, riassumerò i punti principali del disegno di legge, e il mio compito è molto agevolato tanto dalla relazione ministeriale e parlamentare, quanto da ciò che disse, ieri, l'onorevole relatore.

La legge ha due fini: uno igienico, l'altro economico.

Certamente questa legge, dal punto di vista igienico, non potrà, come per incanto, togliere la malaria. Comprendo anch'io che questa legge sia più economica che igienica, ma credo esagerata la opinione di coloro i quali ritengono che la legge sulle bonificazioni non temperi la malaria, come l'opinione di coloro i quali ritengono che la debba distruggere del tutto. In questa legge è maggiore l'interesse economico: basti dire che provvederà al bonificamento di 1,270,000 ettari, cioè, un terzo delle pianure d'Italia.

Voi comprendete che se là dove sono stagni e paludi, un giorno sorgerà una rigogliosa vegetazione, avremo accresciuta la ricchezza d'Italia e molti che ora vanno in estranee regioni, in cerca di lavoro, potranno invece lavorare la terra patria.

Il secondo scopo di questa legge è una specie di perequazione delle diverse leggi organiche sulle bonificazioni. In vero noi abbiamo avuto le leggi del 1882, del 1886 e del 1893. Le due ultime, quelle del 1886 e del 1893, poggiavano sulla base del Consorzio.

Ben disse l'onorevole Prinetti che il Consorzio non è nelle abitudini di tutte le regioni d'Italia: nel mezzogiorno il Consorzio non ha attecchito...

Una voce. Perché?

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Il fatto dimostra che non ha attecchito; le ragioni sono diverse, e si possono riassumere in due: la mancanza di tradizione e il fatto dell'iniziativa privata che, in molte parti d'Italia, predomina.

La legge del 1893 che pur poteva essere applicata ed avrebbe reso grandi benefici nel

Mezzogiorno, rimase, come quella del 1886, lettera morta.

Ora la legge che si discute comprende due sistemi, quello del Consorzio e quello della integrazione da parte dello Stato. Quindi, senza mancare al concetto del Consorzio che può essere e continuerà ad essere usato dove è abituale, subentrerà in altre parti l'azione integrante dello Stato.

Di più, il contributo secondo la legge esistente, sebbene sia determinato, e cioè nella misura del 25 per cento a carico dei Comuni e delle Provincie e del 25 da parte dei proprietari, tuttavia è soggetto al limite del ventesimo e del decimo dell'imposta, ciò che, per la diversità dell'estimo catastale, nelle diverse parti d'Italia implica una sperequazione e talvolta soverchia diminuzione a danno dello Stato, che finisce per pagare assai più del 50 per cento. E col sistema vigente delle concessioni, i proprietari, come osservò il Consiglio di Stato in un parere ricordato dalla relazione ministeriale, invece di pagare il 25 per cento hanno pagato e pagano soltanto il 4.80 per cento.

Ora questa legge nuova stabilisce la quota dello Stato a 60, al 20 per cento il contributo delle Provincie e Comuni, e al 20 quello dei proprietari senza distinzioni e senza limitazioni.

L'altra osservazione che mi sia lecito di fare brevissimamente alla Camera riguarda il bilancio, poichè nonostante che questa legge importi un onere di 256 milioni, pur tuttavia questa somma è così distribuita da non turbare la compagine del bilancio. Noi, con questa legge abbiamo stabilite tre annualità di 8,500,000 lire e poi 21 annualità di 11 milioni; è il vero caso di dire: *sunt certi denique fines*. Di più il contributo delle Provincie e dei Comuni è assicurato, e lo è per mezzo delle delegazioni sulle sovraimposte, e così pure è assicurato quello dei proprietari, che è un onere reale gravante sui fondi, dimodochè se anche avviene che un proprietario venda la sua terra, chi gli succede è obbligato a pagare.

La Commissione ha migliorato il piano finanziario proposto dal Governo, e io le ne rendo omaggio. E l'ha migliorato facendo in modo che il contributo del 40 per cento vada a beneficio della Cassa delle bonificazioni, mentre che nel progetto ministeriale

questo contributo andava a beneficio del Tesoro.

E poichè è possibile, anzi è certo che molte volte delle somme stanziare non saranno spese nell'anno, gli interessi di queste somme come di altre che giacciono temporaneamente sono portate a beneficio della Cassa per le bonificazioni. A questo punto farò una breve osservazione circa la istituzione di questa Cassa, affinchè non si supponga, come è stato detto, che sia un nascondiglio.

La Cassa è così circoscritta nelle sue attribuzioni da esserle impossibile l'uscire dai limiti che le determina la legge. I vantaggi ne sono evidenti.

Il primo freno è posto al Governo che non potrà rinviare le spese a beneficio temporaneo del Tesoro. Inoltre la somma stabilita per un'opera non può essere destinata a nessun'altra: ogni opera ha la sua dote, la sua contabilità speciale, e questo è un freno anche ai ministri, poichè non potrà avvenire che un'opera sia accelerata ed un'altra ritardata, devolvendo all'una ciò che si era stabilito per l'altra.

E le spese sono quelle che sono, poichè i pagamenti sono fatti con tutte le garanzie della legge di contabilità, e su questo punto il regolamento provvederà in modo che il riscontro della Corte dei Conti sia esercitato con molta cura per tutti. Nè può sorgere alcun timore fondato dalla facoltà che ha la Cassa di accordare prestiti, perchè questi prestiti sono circoscritti e garantiti sui proventi che la legge accorda a ciascuna opera.

A rimuovere il pericolo di troppo laute indennità in caso di espropriazioni o di danni per l'esecuzione delle opere, l'articolo 24 dell'attuale disegno di legge prescrive alcuni criterî speciali che diminuiranno l'incognita di certe spese.

Infine un altro beneficio è apportato tanto alle Provincie ed ai Comuni, quanto ai privati, perchè il pagamento del contributo si effettua nel periodo dai cinque ai trenta anni.

Esposti così per sommi capi questi punti principali della legge, mi fo lecito rispondere brevissimamente ad alcune obiezioni, che sono state fatte dai vari oratori che ieri hanno parlato. Veramente tutti quelli che ieri parlarono, furono favorevoli al disegno di legge, ed anche l'onorevole Celli, il quale ne fece una critica acuta, finì con riconoscere che l'avrebbe accettato. Egli ri-

teneva soltanto che dovesse essere più esteso, sembrandogli quello che discutiamo insufficiente. Ma io gli faccio osservare che se non è tutto, certo è moltissimo, e che comunque è sempre bene incominciare.

L'onorevole Celli diceva ancora di volere l'istituzione di alcune Commissioni tecniche, osservando che si era tralasciato di aggiungere qualche Commissione sanitaria. Io trovo giusta questa osservazione e rispondo che terremo il maggior conto possibile dell'elemento sanitario.

Egli desiderava anche che nel disegno di legge fosse assicurata la tutela dei lavoratori. Questa tutela c'è già nelle leggi precedenti: e io prometto che nel regolamento sarà sempre più affermato questo concetto.

L'onorevole mio amico Fortunato diceva che votava questa legge per una ragione sua speciale, quella, cioè, che i proprietari avrebbero pagato di più; ed ha perfettamente ragione. Come ho detto, vi sono state bonificazioni, per le quali i proprietari colla legge del 1893 non hanno pagato che il solo 4.80 per cento; con questa legge invece sono obbligati a pagare inesorabilmente il 20 per cento.

L'onorevole Celli e l'onorevole relatore hanno parlato della necessità dei rimboschimenti. Convengo con loro perfettamente, che il rimboschimento è il rimedio principale alla malaria. E l'onorevole relatore, che è mio maestro in materia di rimboschimenti, perchè anch'io sono un modesto rimboschitore, trovò che i rimboschimenti sono una necessità per l'Italia. A questo riguardo prenderò gli accordi col mio collega d'agricoltura, industria e commercio per far sì che la legge sui rimboschimenti sia applicata con tutta quella diligenza e cura che l'importanza degl'interessi richiede.

Quanto, poi, alla conservazione dei boschi abbiamo la legge forestale che, come tutti sapete, è all'ordine del giorno.

Detto questo, finisco il mio dire, avvertendo i vari colleghi, che con diversi emendamenti propongono altre opere da collocarsi nelle rispettive tabelle, che vi è l'art. 2, il quale dà al Governo, entro certi limiti di tempo e con opportune guarentigie, la facoltà di classificare in prima categoria altre opere, purchè abbiano i requisiti voluti dalla legge organica sulle bonificazioni.

I vantaggi, come dicevo, di questa legge

sono moltissimi di fronte alle leggi esistenti e ricorderò alla Camera quella massima vecchia, ma che è sempre giovane, cioè che l'ottimo è nemico del bene. Quindi prego la Camera di voler onorare del suo suffragio questa legge, e con questo augurio finisco il mio dire. (*Bene! — Approvazioni.*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Piccolo-Cupani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Piccolo-Cupani. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Bertesi per apologia di reato.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del disegno di legge sulle bonificazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Imiterò, nella sobrietà, l'onorevole ministro dei lavori pubblici; anzi, a dimostrare l'interesse che m'ispira questo disegno di legge, mi limiterò ad illustrare, con brevi parole, l'ordine del giorno che insieme con parecchi amici mi onorai di depositare al banco della Presidenza. Il presente disegno di legge si propone il risanamento agricolo ed economico delle terre malariche d'Italia: a nostro avviso, anche attuata interamente, la legge non potrebbe raggiungerci che, assai scarsamente, l'uno e l'altro intento. E se la brevità non me lo vietasse, potrei confortare questo argomento con tutti gli antecedenti delle bonificazioni idrauliche d'Italia, dal Mezzogiorno alla Toscana ed altre regioni, per dimostrare che dove la bonifica idraulica rimase isolata diede scarsissimi effetti igienici ed anche più scarsi effetti economici, mentre nei punti in cui, con la bonifica idraulica andò di pari passo la bonifica agraria, e questa ebbe un carattere d'indole sociale, allora essa diede risultati veramente notevoli e significanti.

Ora, egregi colleghi, noi ci presentiamo dinnanzi al paese con una legge veramente importante per il tema che affronta e per l'integrazione del concetto suo nell'intendi-

mento di servire a tutte le varie regioni di Italia, e ai loro bisogni, ma inquinata da molte illusioni. E coloro i quali credono che l'appello fatto al paese per la sua redenzione agricola come a unica e suprema risorsa delle sue forze, possa trovare in questo progetto la molla impulsiva di tale rigenerazione, senza provvedervi contemporaneamente con altre leggi che integrino la presente, facendo sì che alla bonifica idraulica segua la bonifica agraria, andranno incontro ad amari disinganni.

Noi otterremo semplicemente questo risultato, di avere plaghe in un tempo più o meno lungo prosciugate dall'acqua, ma dove la malaria, attenuata ma non doma, continuerà a mietere non violentemente forse ma egualmente le popolazioni lavoratrici.

Si riprodurrebbe quel fenomeno transitorio per la bonifica agraria che avemmo già nella crisi edilizia: cioè una classe di cittadini che nei primi anni andava nelle case appena fabbricate a prosciugarle, contraendovi artriti mortali a beneficio di coloro che andavano poi ad usufruire degli ambienti risanati.

E questo igienicamente.

Economicamente, ove voi non provvediate con altre leggi a ripartire, dove c'è, il latifondo, a ripartire, dove ci sono, beni demaniali, beni di enti collettivi e di amministrazioni pubbliche, per modo di aprire la via all'avvento del proletariato agricolo verso la proprietà, sia sotto forma di comunanze o di famiglie agricole, attaccate alla terra col beneficio dell'integrale percezione dei frutti del proprio lavoro; ove voi non facciate l'una e l'altra di queste cose, voi, economicamente, vi troverete di fronte ad un aumento della coltura estensiva, con le terre prosciugate, ma non mai di fronte a nessuno di quei veri miglioramenti agricoli e sociali da cui soltanto il paese può sperare il ristoro della sua fortuna.

Ecco perchè abbiamo presentato un ordine del giorno in cui s'invoca che alla bonifica idraulica susseguia, armonizzandosi gradualmente con essa, la bonifica agraria, col mezzo di quella colonizzazione interna, che è stata messa, tante volte, innanzi ai desiderî ed alle speranze del paese, ed a far lampeggiare la quale innanzi alle popolazioni rurali fu uno dei primi, e gliene fu titolo d'onore, l'onorevole Fortis.

Questa colonizzazione interna costituisce

il solo modo veramente efficace e pratico per poter redimere le condizioni delle nostre campagne.

Ma, intendiamoci bene, non colonizzazione interna come alcuni ritengono, cioè, col portare sulla terra malarica e dove ancora domina il latifondo, le turbe dei proletari agricoli, come materia di nuovo sfruttamento igienico ed economico; ma una colonizzazione interna che parta da un concetto assai più largo: che abbracci in sé tutte le terre incolte d'Italia, malariche e non malariche, e che, di zona in zona, dai punti più sani ai punti più flagellati dalla malaria, con l'ausilio fecondo delle cooperative agricole, delle comunanze agricole, con tutte le concessioni e tutte le agevolanze possibili ai capitali necessari pei miglioramenti agrari, possa apparecchiare davvero quell'avvento del proletariato verso una condizione di cose superiore materialmente e moralmente. Una colonizzazione interna in questo senso, può essere efficace strumento di risurrezione economica ed igienica, e, nello stesso tempo, di miglioramento sociale e politico del paese. Un'altra forma di colonizzazione non preparerebbe che nuovi sfruttamenti e nuove delusioni.

Ed è questa forma di colonizzazione (e mi piace qui ricordarlo) a cui portò un efficace contributo l'onorevole Rinaldi con una geniale proposta di rinnovamento agrario, che passò come un lampo attraverso il Parlamento, ma che, un giorno, avrà, forse modificato, la sua sanzione; è questa forma di colonizzazione complessa e varia secondo le diverse condizioni sociali ed economiche che la reclamano il problema che oggi a noi s'impone.

Ho udito l'onorevole Curioni, con parola convinta ed eloquente, in un dato momento, parlando dell'Esposizione di Parigi, affermare che noi possiamo presentarci con orgoglio alla gara internazionale del lavoro con i nostri manufatti e con le nostre industrie, senza temere la concorrenza degli altri paesi; e ricordare, in questa occasione, che forse quella guerra di tariffe, che chiuse le nostre porte ai prodotti dell'industria francese, proteggendo quelli italiani, fu una fortuna, anziché una rovina, perchè il Mezzogiorno trovò nella sua audacia e nella sua abnegazione, lo sbocco di altri mercati, mentre le industrie poterono prosperare. Parole che a me fecero dolorosa e triste impressione. Perchè il lustro e la prosperità di alcune industrie in Italia co-

stano miliardi all'agricoltura italiana, ed hanno storia di lagrime e di sangue.

Se volete presentarvi all'Esposizione di Parigi con alterezza di nazione che sente la forza di sé stessa, l'autonomia del proprio pensiero, apparecchiatevi da qui al 1900, con leggi veramente rigeneratrici delle sue forze economiche, a dimostrare che l'Italia sa dove risiedono le fonti vere della sua ricchezza, cioè nella sua agricoltura, nella redenzione delle terre; e che non va a mendicare alla tariffa doganale la sua prosperità, ma che con le proprie forze sa trovare il segreto della sua riscossa, la potenza del suo avvenire.

Fatte queste dichiarazioni, son certo che da una parte il Governo e dall'altra la Camera vorranno accettare il nostro ordine del giorno, il quale risponde alle tradizioni di quasi tutti i partiti fattisi volta a volta promettitori di riforme consimili, e alle esigenze del momento; perchè anche dal banco del Governo accanto alle necessità militari e politiche sono state annunziate dal passato e dal presente Ministero e sarebbero annunziate da qualunque uomo salisse al Governo riforme necessarie ed urgenti nel campo economico; e mentre non sapete come far fronte alla situazione non volendo da un canto diminuire le spese militari e non volendo dall'altro, come non lo voglio io, la riduzione forzata della rendita, perchè non partecipo alle idee del mio egregio amico Agnini, mentre sono fautore della conversione; è solo con l'audacia riformatrice delle leggi, nella misura del possibile, che potete migliorare le condizioni economiche del Paese e provvedere al suo benessere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. L'onorevole Pantano ha voluto fare allusione a me a proposito di questa legge sulle bonifiche. (No! No!)

Egli ha sostenuto una tesi che credo possa essere accettata da tutti indistintamente: anzi dirò che ritenere il contrario sarebbe cosa assurda. Perchè dovremmo noi spendere dei milioni per redimere dalle acque delle vaste estensioni di territorio, se poi le volessimo lasciare sterili ed abbandonate? Va da sé che la bonifica idraulica precede la bonifica agraria, che la bonifica agraria deve essere il complemento della bonifica idraulica. In

questo concetto siamo perfettamente d'accordo.

Ma i mezzi, onorevole Pantano, ci fanno difetto. Certo io credo che la mia destinazione al Dicastero dell'agricoltura sia dovuta ad alcune mie idee sulla colonizzazione interna, che manifestai molti anni fa e che ancora hanno un'eco simpatica presso tutti. Farò del mio meglio per vincere le difficoltà che si oppongono all'impresa, ma so di non dover contare in questo momento su mezzi proporzionati; la qual cosa per altro non m'impedirà d'incominciare, perchè a qualunque costo io voglio incominciare. Vuol dire che si comincerà come si può, coi mezzi di cui potremo disporre: saranno saggi, saranno tentativi, ma sarà sempre un inizio.

Del resto l'onorevole Pantano mi consenta un'osservazione. Se in Italia si deve fare grande assegnamento sull'agricoltura, che è la principale delle nostre industrie, non dobbiamo tuttavia farci troppe illusioni sulla colonizzazione interna, ossia sul bonificamento delle terre incolte o di una coltura grandemente negletta. Non sono tante, quanto si crede, queste terre in Italia.

Le bonifiche idrauliche daranno grandi superfici alla coltivazione; e molte altre se ne potranno ottenere da un opportuno, anzi necessario, regolamento dei corsi d'acqua.

Di ciò sono profondamente convinto e non ristarò dall'invocare dal mio collega, il ministro dei lavori pubblici, che vuole il mio concorso nel rimboscamento, un valido aiuto per quelle opere che sono indispensabili ai vasti bonificamenti agrari.

Ma il favore che l'agricoltura domanda non è per la terra che non frutta, per la terra abbandonata ed incolta: l'agricoltura invoca sollievo ed aiuto per le terre che già fruttano, allo scopo di renderle maggiormente produttive. A ciò lo Stato può grandemente contribuire con mezzi indiretti, a cominciare dal sistema tributario.

Bisogna dare ai proprietari che non coltivano la possibilità di coltivare, ma anche a quelli che coltivano la possibilità di migliorare le loro terre. Dobbiamo accrescere i nostri prodotti e perfezionarli. A tale uopo è chiaro che il miglior mezzo, oltre il sollievo da tributi troppo onerosi, è quello di procacciare dei capitali a buon mercato. Queste riflessioni ho voluto fare, perchè mi sembra che non debbano essere perdute di vista quando

si accenna alle speranze che dobbiamo riporre nell'agricoltura. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Alfredo.

Baccelli Alfredo. Se l'attuale disegno di legge fosse venuto dinanzi al Parlamento in tempo più opportuno a larghe discussioni, io non avrei mancato di richiamare l'attenzione della Camera (come già feci nello scorso anno a proposito della discussione del bilancio di agricoltura e commercio) intorno al grave ed insoluto problema dell'Agro romano. Ma la stagione avanzata mi vieta di pronunziare un discorso, e quindi mi limiterò ad una breve raccomandazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici; raccomandazione per altro che io non potevo omettere, nel momento in cui si discute una legge di bonifiche.

Il primo articolo della legge che stiamo esaminando, iscrive nell'elenco delle opere di prima categoria le bonifiche della pianura di Piscinara e delle paludi Pontine. Di questa iscrizione va data lode al ministro ed alla Commissione, i quali dimostrarono di intendere l'alta importanza così dell'una come dell'altra, e si prefissero di non mandare perduti quei lavori che furono iniziati dal Governo pontificio, e che senza dubbio andrebbero perduti, se non vi si aggiungessero le opere, che sono necessarie per mantenerne ed allargarne i benefici effetti.

Ma io ho nel disegno di legge medesimo riscontrato come fra i cospicui residui ve ne sia uno (per l'ammontare di circa un milione) che riguarda appunto l'Agro romano. Ora se da tutti i colleghi e da sì lungo tempo, si desidera il bonificamento dell'Agro romano, la redenzione delle terre italiane, se dall'altra parte si lamenta ogni giorno che turbe di operai senza lavoro ingombrino le vie delle città, se infine sono state stanziare a questo scopo delle somme in bilancio; perchè ritardare il compimento dell'opera feconda, lasciando nelle Casse dello Stato il residuo disponibile?

Prego dunque vivamente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, di voler vigilare, perchè in avvenire questo cattivo esempio non si ripeta.

Io trovo accanto alla cifra del milione, (forse per attenuare la cattiva impressione che la lettura ne fa) scritto questo: che già

sono in corso ed in esame alcuni studi per un ammontare di lavori per circa 950 mila lire.

Ma, onorevole ministro, dal 1870 al 1898 sono trascorsi 28 anni, e si studia ancora?

Dovremmo dire allora che più si studia e meno s'impara!

La prego di voler tralasciare gli studi e di attendere piuttosto all'esecuzione delle opere efficaci.

Che se Ella vorrà, insieme con la redenzione delle terre infette dalla malaria, pensare anche all'Erario, io la solleciterò a fare diligente ricerca per conoscere come mai tutti i grandi proprietari latifondisti dell'Agro romano, i quali sono in forza di legge tenuti a pagare la plusvalenza dei terreni bonificati, non abbiano a tutto oggi pagato somma alcuna.

Ed è strano che il fisco, il quale in Italia ha cento occhi come Argo e cento braccia come Briareo, ferocemente perseguiti il piccolo contribuente per pochi centesimi fino ad espropriargli la stamberga o il campicello, e si trovi poi ipnotizzato di fronte a questi grandi proprietari che sono debitori di somme cospicue, e che pure in corrispettivo delle somme che debbono, hanno ricevuto grandi benefici dalla bonifica delle loro terre.

Anche su questo però io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici perchè chi deve pagare paghi.

Si è detto tante volte dagli scrittori di cose politiche ed economiche, che il deserto dell'Agro romano era la maggiore delle colpe dei Pontefici. Se così è, noi che abbiamo abbattuto quel Governo per sostituirvene uno più civile, abbiamo l'obbligo di cancellare questa vergogna; ed ormai trascorsi 28 anni, sarebbe tempo non più di parole, ma di fatti.

Ieri l'onorevole mio amico Valle a proposito di Roma e dell'Agro romano, certo in un momento di distrazione, parlò di conquista.

Ora voi tutti, onorevoli colleghi, sapete che nè Roma, nè altra città d'Italia fu conquistata, ma che tutte liberamente e colla solennità dei plebisciti si congiunsero con la madre patria.

Però se non è vero che Roma fu conquistata...

Valle Angelo. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Oh! oh!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Baccelli Alfredo. ... è vero ciò che soggiunse l'onorevole Valle, vale a dire che le sorti di questa città non furono opportunamente curate.

Voi lo sapete, onorevoli colleghi, e ne avete ricevuto anche di recente in mezzo a lutti civili una prova luminosa: Roma ama le città sorelle; ama questa grande patria che si è composta pel valore degli uomini e pel corso della fortuna. Voi dunque onorevole ministro dei lavori pubblici, e voi, onorevoli deputati, che amate tutti la vostra Roma, fate che finalmente il sogno di tanti anni possa divenire realtà, e in questa terza Roma sorga alta e feconda l'opera della civiltà nuova. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farina.

Farina. Fu da parecchi colleghi ricordato come la legge sulle bonifiche dovesse collegarsi a disposizioni efficaci per il rimboschimento dei monti. Su questo punto mi permetto di richiamare l'attenzione degli onorevoli ministri e l'attenzione anche della Commissione.

L'importanza che è stata data al rimboschimento relativamente alle opere di bonifica non è, a parer mio, abbastanza marcata. Noi ci proponiamo oggi di approvare una legge con la quale si destinano dei milioni ad opere di bonifica, che sarebbero indipendenti dalle opere di rimboschimento. Ora non vi è chi non abbia percorso le nostre montagne e non ne conosca le condizioni, il quale non possa testimoniare come da un estremo all'altro d'Italia vi sieno montagne allo stato di sfacelo che, con le continue frane ed i continui scoscendimenti, producono interrimenti i quali danneggiano le opere che si fanno per bonificare le paludi. E non sono solamente i monti che producono interrimenti colle frane, ma benanco in molte località colline coltivate a vite. E mentre la configurazione del nostro paese dovrebbe far sì che esso fosse il più esente da paludi poichè per l'altezza dei monti e la poca distanza dal mare più facili dovrebbero essere gli scoli delle acque al mare, noi vediamo invece che per lo stato di enorme trascuratezza in cui si trovano i monti, abbiamo il triste privilegio di essere il primo Stato di Europa nelle statistiche della malaria.

Ora queste condizioni malariche si guariscono e si correggono più con i rimboschimenti dei monti che con i lavori di bonifica, che si possono fare direttamente nelle paludi e nelle maremme. Dobbiamo ricordarci che non faremo mai opera efficace se non provvederemo a collegare le operazioni di rimboschimento con quelle di bonifica.

Io ho potuto constatare i continui danni alle strade ordinarie ed alle ferrovie prodotti dalle frane. Assistetti, non ha molto, ad una riunione di sindaci e di consiglieri provinciali, avente lo scopo di ottenere arginamenti e bonifiche con l'aiuto del Governo, ma mentre si ragionava di bonifiche le continue piene dei fiumi e dei corsi di acqua trascinando nuovo materiale ed elevando il letto del fiume, rendevano peggiori le condizioni locali. Dunque finchè non procederemo alle bonifiche, procedendo in pari tempo alle opere di rimboschimento, faremo lavori perfettamente inutili, perchè il lavoro che faremo da una parte verrà distrutto dalle continue piene e dai materiali che saranno trasportati in basso dalle montagne dall'altra.

Io non voglio in questo momento dilungarmi in molte citazioni di esempi; però ne voglio indicare uno solo. Il delta del Po è uno dei problemi più gravi che si presentino per la nostra navigazione, poichè ogni anno si avvanza nel mare Adriatico, e mentre in passato si avanzava colla grande velocità media di 40 o 50 metri all'anno ora invece è arrivato alla velocità grandissima di 70 metri in media all'anno. E questo dimostra il grande peggioramento delle nostre condizioni montanine.

Ora, a che cosa serve che noi facciamo nella vallata del Po lavori di bonifica, quando ogni giorno nelle nostre valli le terre che vengono trascinate dai torrenti inondano i nostri più fertili terreni e li inaridiscono con depositi dannosi, e che rendono più difficili gli scoli?

A che cosa serve che facciamo dei lavori di bonifica, se non provvediamo in pari tempo a prevenire nuovi interrimenti?

Ora, onorevoli colleghi, in questo momento di gran premura, io non posso fare una lunga dissertazione nel citare i molti esempi che mi vengono alla mente. Io invoco solamente non una disposizione di legge ma semplicemente un voto che formuli la Camera; e sarebbe il seguente.

I lavori di rimboschimento sono oggi sotto

la dipendenza del ministro di agricoltura, a cui mancano assolutamente i fondi per provvedere.

Quindi i lavori o non si fanno o, se si fanno, si fanno in una misura tale che sono perfettamente inutili; quindi il peggioramento continuo nelle condizioni delle nostre pendici montuose e nelle paludi.

Ora io desidererei che i lavori di rimboscimento e di bonifica dipendessero da una unica direzione, e procedessero in modo uniforme ed uguale; e così non accadrebbero gli inconvenienti che succedono oggidì in cui si vede che una Provincia, la quale non ha interessi ma sopporta le spese dei lavori di rimboscimento fa di tutto per impedirli ed il danno della trascuranza si rovescia sulle provincie sottoposte.

Infatti vediamo, per esempio, ciò che accade per il Reno; le frane avvengono nella provincia di Firenze e passano e si accrescono in quella di Bologna, recano gravi danni e vanno fuori a danneggiare le Provincie sottostanti.

Ciò che accade pel Reno, accade può dirsi per tutti gli altri fiumi d'Italia.

La trascuranza nella buona tenuta dei monti di una Provincia, produce i danni maggiori nelle Provincie sottostanti.

Ora non sono solamente le frane che fanno danno alle vallate, ma sono spesso le opere idrauliche, sono alle volte i ponti che vengono costruiti con criteri solamente locali e senza riguardo alle condizioni generali dei bacini dei fiumi.

Ho visto vaste e fertili pianure ridotte a ghiajetti per un ponte mal costruito. E perchè tutto si fa male? Perchè le direzioni dei lavori non sono coordinate tra loro, perchè coloro che costruiscono il ponte, non hanno nessuna ingerenza nello stato generale idrologico del bacino idrografico nel quale debbono lavorare.

Ora per essere breve mi riassumo e vengo alle conclusioni. Io desidero che i lavori non solo siano sotto un'unica amministrazione, ma desidero anche che intervengano nei lavori stessi le Provincie riunite in consorzio, in modo che per ogni bacino idrografico vi sia una sola direzione, fatta eccezione per la vallata del Po, la quale dovrebbe essere divisa in due o tre compartimenti; noi non abbiamo in Italia vallate tanto vaste, compresa quella del Tevere, che non possono

rimanere sotto un'unica direzione. Si tratterà tutto al più di riunire in consorzio due o tre Provincie, le quali, nell'interesse comune faranno i lavori, e non accadrà più che la provincia la quale, per esempio, deve fare la spesa del rimboscimento, sia quella che non ne ricava nessun utile.

Prendiamo la vallata del Tevere che è una delle maggiori. Per essa dovrebbero costituirsi in consorzio tre sole Provincie e non sarebbe poi una grande difficoltà il fare che la sede principale del consorzio fosse in una città, per esempio a Roma, per dirigere tutti i lavori della vallata.

In Italia sono sempre le difficoltà amministrative che si oppongono a qualunque misura anche la più sensata, ed è quindi naturale che a nessuno sia mai venuto in mente che i lavori idrografici di un fiume possono farsi anche se non dipendono da due, tre, quattro ed anche più autorità diverse. Quindi io esprimo il voto che il Ministero di agricoltura, unito a quello dei lavori pubblici studi il modo di dividere tutto il nostro territorio in compartimenti per bacini idrografici, dando ad ogni compartimento un'unica direzione e riunendo in consorzio le Provincie interessate perchè tutti i lavori di rimboscimento di bonifica di uno stesso bacino idrografico siano sotto un'unica direzione dipendente dall'uno o dall'altro Ministero, ma non da tutti e due.

Per la vallata del Po si potrebbero avere 2 o 3 compartimenti.

Spero che queste mie poche parole avranno l'approvazione del ministro e degli onorevoli colleghi della Commissione e della Camera.

Voci. Chiusura! chiusura! (*Rumori*).

Presidente. Ma se fanno tanti rumori, alla votazione non ci verremo mai.

Essendo chiesta la chiusura, domando se sia secondata.

(*È secondata*).

Essendo secondata la pongo a partito.

(*È approvata*).

Prima della chiusura della discussione, gli onorevoli Sichel, Ferri, Berenini, Prampolini, Nofri, Badaloni, Agnini, Gatti e De Marinis hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che le opere

di bonificazione, mentre realizzeranno grande vantaggio per i proprietari della terra, dovranno essere eseguite in condizioni igienicamente gravose per i lavoratori;

« Invita il Governo ad assicurare nei capitolati d'appalto, sia per la misura del salario, sia per le condizioni del lavoro, un trattamento per gli operai, che valga a compensarli delle fatiche e dei rischi specialmente inerenti a simili lavori, e lo invita ad avere speciali riguardi per le Associazioni cooperative di lavoratori. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da 30 deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Sichel ha facoltà di svolgerlo.

Sichel. Onorevoli colleghi, state pur certi che io terrò conto delle condizioni della Camera e delle vostre giuste impazienze. Del resto l'ordine del giorno, che fu presentato è così chiaro ed esplicito che nemmeno avrebbe bisogno di uno svolgimento. Io però debbo fare le più ampie riserve, come del resto le hanno fatte i colleghi Celli e Pantano, perchè non si creda che il nostro partito abbia troppe illusioni intorno alla portata ed agli effetti della presente legge, sia perchè essa è parziale sull'argomento, sia perchè è parziale per l'estensione. Quando con una legge di bonificamento non si abbiano anche di mira sistemi e metodi di godimento delle bonifiche stesse e non si tenga in considerazione tutto il vasto problema, la legge agraria, o signori, resterà incompleta. Inoltre si è data alla legge medesima una estensione molto relativa, come diceva l'onorevole Celli, in quanto che le somme stanziare per la soluzione di questo problema sono assai inferiori ai bisogni.

Noi constatiamo che il primo vantaggio, a meno che il Governo non usi in questo speciali e nuove provvidenze e prudenze, il primo vantaggio sarà degli appaltatori con quel sistema che il Celli, con un diminutivo chiamava di carrozzini, e di cui l'esempio si è avuto altre volte fra noi. Poi il vantaggio, appunto per la incompletezza della risoluzione del problema, sarà per i proprietari a cui rimarranno le terre bonificate; e coloro che avranno portata la maggiore energia alla risoluzione, sia pure parziale del problema stesso, saranno quelli che non

avranno vantaggio alcuno. Ma io tralascio le osservazioni di indole generale, per cui potremmo appunto portare le nostre riserve ed il nostro esame più ampio sul disegno di legge, e mi limito a brevissime parole per illustrare l'ordine del giorno che tocca un tema speciale della legge medesima.

Si è detto qui che l'industria agraria è la più trascurata di tutte quante nel nostro paese mentre dovrebbe essere quella più specialmente considerata. Ebbene, o signori, appunto perchè è la più trascurata, è anche la industria che ci dà la forma più manifesta e più viva dello sfruttamento materiale e morale dei lavoratori. Per questo noi abbiamo tanto più il dovere di richiamare l'attenzione del Governo in favore della classe che dovrà cooperare a questi lavori per la specialità stessa dei lavori medesimi. Giachè, o signori, gli operai concorrono in doppio modo nella esecuzione della presente legge di bonifiche. Innanzi tutto voi sapete che lo Stato dà un contributo del 60 per cento. Ora a tutti è noto che le forze finanziarie dello Stato provengono principalmente dai redditi delle tasse indirette, specialmente sui consumi.

Ma a parte questo, i lavoratori daranno anche le fatiche, i sudori e la vita stessa nella esecuzione di questi lavori che saranno certamente dannosi e forse micidiali per chi dovrà eseguirli. Ebbene apparisce evidente il dovere nel Governo di adottare in questo caso delle norme speciali, delle norme di assoluta tutela, sia per i salari, sia per le altre condizioni del lavoro. Perchè, ad esempio, il dormire in luoghi più specialmente infetti da malaria è evidentemente assai dannoso; la legge o il regolamento dovrebbero provvedere il trasporto gratuito dei lavoratori impiegati nelle bonifiche. Inoltre gli orari dovrebbero essere limitati per le stesse ragioni della natura e della qualità del lavoro.

Insomma, se c'è un caso in cui il Governo nel dare in appalto simili opere debba dettare delle norme speciali con criterii grandemente umani, io affermo che è precisamente questo.

Del rimanente noi abbiamo sentito dall'onorevole ministro testè come, rispondendo all'onorevole Celli, abbia dato assicurazione che terrà conto anche della tutela del lavoro; richiamando, ha soggiunto, le disposizioni, che sono già in precedenti leggi.

Ebbene noi crediamo che questo sia poco, e che sia necessario stabilire ancora delle disposizioni di maggior tutela di quelle, che sono scritte in quelle leggi. Ma il nostro ordine del giorno non si è fermato a questo; noi, nonostante il momento, in cui siamo, abbiamo voluto raccomandare alla Camera ed al Governo le Società cooperative; dico, non ostante il momento in cui siamo, poichè parrebbe che le Società cooperative non potessero più esistere nel nostro paese.

Se noi non avessimo avuto fatti recenti, avremmo anche potuto tacere su questo tema, in quanto che il ministro ci potrebbe rispondere che ci sono già le leggi, che stabiliscono le norme di preferenza di concorso per le società cooperative. Ma, appunto perchè siamo in un momento, in cui tacere avrebbe potuto apparire annuenza alla scomparsa violenta, diciamo pure, delle società cooperative, così abbiamo voluto mettere un inciso speciale nel nostro ordine del giorno, per richiamare su questo tema l'attenzione del Governo e della Camera.

Noi crediamo che le società cooperative debbano essere mantenute libere, e debbano essere ritirati anche quei decreti, coi quali ne veniva sciolto un gran numero. E, se è vero, signori colleghi, che la presente legge deve avere avuto principalmente per motivo la tutela dei lavoratori, se è vero che con essa si vuole in qualche modo risolvere una questione sociale, su di che, ripeto, noi facciamo delle grandi riserve, se questo, dico è vero, confido che Camera e Governo vorranno accettare anche in questa parte il nostro ordine del giorno.

Ad ogni modo noi abbiamo creduto di adempiere anche in questa occasione il nostro dovere di rivolgere una parola di difesa e di solidarietà precisamente a questa classe operaia agricola, in un momento, in cui la classe di Governo l'ha violentata nella sua lecita e legittima esistenza.

Presidente. Sono tre gli ordini del giorno presentati come conclusione della discussione generale: il primo è dell'onorevole Pantano; il secondo dell'onorevole Farina Emilio; il terzo dell'onorevole Sichel.

La Commissione accetta qualcuno di questi ordini del giorno?

Romanin-Jacur, presidente della Commissione. La Commissione accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Pantano. Quanto agli altri due

la Commissione ritiene che possano essere convertiti in una raccomandazione, della quale potrà tener conto il Governo, inquantochè tanto nelle disposizioni, contenute nella legge attuale, che non è un complemento delle altre leggi fondamentali, mantenute in vigore, quanto nel testo di questa legge, ci sono già comprese le soddisfazioni dei desideri tanto dell'onorevole Farina, quanto dell'altro oratore, che ha parlato per ultimo in questa discussione.

Presidente. L'onorevole Farina Emilio mantiene il suo ordine del giorno?

Farina Emilio. Lo mantengo.

Presidente. L'onorevole Sichel?

Sichel. Lo mantengo.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fortis, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Commissione parlamentare è disposta a far buon viso all'ordine del giorno Pantano; ma io, considerando che potrebbero, intorno ad alcuni concetti dello stesso ordine del giorno, manifestarsi divergenze non lievi, dichiaro di non poterlo accettare, esprimendo al tempo stesso la ferma fiducia che l'onorevole Pantano accoglierà la mia preghiera di ritirarlo, prendendo atto delle mie dichiarazioni. (*Interruzione*).

Diverso può essere il punto di vista della Commissione da quello del Governo.

Io ho già dichiarato che stimo assurdo il concepire la bonifica idraulica non susseguita dalla bonifica agraria. Ho già dichiarato quanto alla colonizzazione interna che sebbene i mezzi non possano essere larghi, tuttavia mi propongo di dare un principio di esecuzione al vasto concetto. Siamo dunque d'accordo in massima. Ma non so se saremo d'accordo nel modo, nei metodi, nei risultati che ci dobbiamo ripromettere.

L'onorevole Pantano dice nel suo ordine del giorno: « dalla quale colonizzazione interna il paese attende inestimabili benefizi pel ristoro della sua fortuna economica e per la graduale redenzione del suo proletariato agricolo. »

Sopra tutto questo non possiamo essere perfettamente d'accordo, come ho già detto. Nemmeno io sono d'accordo in ciò che l'onorevole Pantano ha detto intorno alle Comunioni e Società cooperative agricole.

Il mio concetto è diverso; ed è quello di

fare dei proprietari e dei proprietari enfiteutici, con proporzionate unità culturali. Non escludo che la condizione dei luoghi possa imporre il latifondo; dove forse il salariato potrebbe ordinarsi nelle forme indicate dall'onorevole Pantano: ma dovunque sia possibile credo che si debba egualmente combattere il latifondo e limitare il salariato.

Tutti quelli che s'interessano di tali questioni riconosceranno perfettamente giusto quello che dal mio punto di vista ritengo opportuno di dichiarare.

Sono quindi dolente di non poter accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Pantano e rinnovo a lui la preghiera di ritirarlo.

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Dirò due parole sugli ordini del giorno degli onorevoli Farina e dell'onorevole Sichel.

L'onorevole Farina ha proposto una specie di unione tra la bonifica idraulica ed il rimboschimento, e io mi permetto di rammentargli che abbiamo la legge del 1893, la quale riguarda la sistemazione dei bacini montani e i loro rimboschimenti, nella quale vi è il principio della riunione di questi due servizi. Io accetto il suo ordine del giorno solamente nel senso di studiare quanto in esso è detto, ma non posso accettarlo come egli l'ha proposto.

L'onorevole Sichel chiede tre cose nel suo ordine del giorno: primo, tutela dei lavoratori; secondo, determinazione del salario negli appalti; terzo, maggiori agevolanze alle società cooperative. Per la prima parte ho già dichiarato che la tutela dei lavoratori è garantita dalla legge, e prendo impegno di disciplinare nel regolamento, con cura e diligenza, questa tutela, ora specialmente che abbiamo la legge sugli infortuni.

Riguardo alla seconda parte, cioè di fissare la quantità del salario nei capitolati, questo non posso accettarlo, non essendo possibile determinare quale debba essere il salario da darsi ai lavoratori.

Per quanto riguarda la terza parte, agevolare cioè le società cooperative di lavoratori, l'onorevole Sichel sa bene che già abbiamo delle leggi che le agevolano e le garantiscono. Ad ogni modo anche questo po-

trebbe essere argomento di studio e null'altro, perciò non accetto l'ordine del giorno Sichel così come è stato da lui formulato.

E giacchè sono qui, dirò all'onorevole Baccelli Alfredo che io tengo conto di tutte le osservazioni da lui fatte, e rispondendo ad una sola parte, dirò che la ragione per cui i proprietari dell'Agro romano non hanno ancora pagato la *plusvalenza*, è perchè non essendo compiuta la bonifica, non hanno ancora l'obbligo di pagare. Ad ogni modo, terrò conto delle sue osservazioni.

Presidente. Onorevole Farina Emilio, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Farina Emilio. Se l'onorevole ministro l'accetta come raccomandazione, lo mantengo facendogli osservare che oltre alla riunione dei due servizi, io darei una grande importanza alle circoscrizioni fatte in base ai bacini idrografici.

Presidente. Ma io non posso mettere ai voti una raccomandazione.

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Debbo dire all'onorevole Farina che dal canto mio e per quanto mi riguarda terrò conto delle sue raccomandazioni e delle ottime idee da lui esposte.

Farina Emilio. Ringrazio l'onorevole Fortis e prendo atto delle sue dichiarazioni.

Presidente. Onorevole Sichel?

Sichel. Se l'onorevole ministro dei lavori pubblici accetta il nostro ordine del giorno, almeno come raccomandazione, da tenerne conto nella compilazione del regolamento, a questa condizione, noi lo ritiriamo.

Presidente. Onorevole Pantano, il suo ordine del giorno non è accettato dal Governo, mentre la Commissione ha dichiarato che lo accetta.

Lo mantiene o lo ritira?

Pantano. Le osservazioni fatte dall'onorevole Fortis non possono indurmi a ritirare il mio ordine del giorno.

Nel concetto generale, come egli stesso ha detto, noi siamo perfettamente d'accordo. Naturalmente nella esplicazione pratica della colonizzazione interna possono dividerci delle modalità. Siamo uniti nell'idea di non farla a base di salariato, ma non intorno a questo: se cioè tale trasformazione del proletariato agricolo debba avvenire soltanto sotto la forma dell'enfiteusi, o debba avvenire anche a seconda delle varie località e delle varie esigenze, con la istituzione delle Comunanze

agricole, con concessioni a Società cooperative o con altre forme di parziali aggruppamenti collettivi che oggi non sono più nel dominio esclusivo di una scuola, ma hanno conquistato fino l'economia classica e sono ormai una moderna conquista del pensiero economico.

Questo non mi pare un argomento tale che debba farci desistere dall'approvare un ordine del giorno che è un'affermazione complessiva, generica, la quale lascia latitudine al Governo di presentare quelle proposte che crederà del caso, e che la Camera potrà discutere senza impegnativa nei particolari. In conseguenza ritengo che le dichiarazioni dell'onorevole Fortis sieno logiche dal suo punto di vista, ma che possano conciliarsi benissimo con l'ordine del giorno che è stato accettato dalla Commissione e implicitamente dal Ministero stesso.

Per conseguenza io insisto nel mantenere il mio ordine del giorno, perchè non v'è alcun dissenso, onorevole Fortis, fra le sue dichiarazioni e le mie: la differenza non sta nel fine che si deve raggiungere ma solo nei particolari. A Lei è riserbata tutta piena la libertà d'azione senza vincoli, mentre invece, creda a me, sarà confortato nell'opera sua da un voto della Camera, che in questo momento potrà esserle di grande ausilio nella via che Ella si ripromette di battere nello interesse dell'agricoltura italiana.

Presidente. Vi sono due ordini del giorno: quello dell'onorevole Farina è ritirato perchè il Governo l'accetta come raccomandazione. L'ordine del giorno dell'onorevole Sichel è respinto dalla Commissione e dal Governo, quello dell'onorevole Pantano è accettato dalla Commissione e non dal Governo.

Anzitutto pongo a partito l'ordine del giorno Sichel e altri deputati.

(Dopo prova e controprova l'ordine del giorno Sichel è respinto).

Pongo ora a partito l'ordine del giorno Pantano, accettato dalla Commissione e non dal Governo.

Romanin-Jacur, presidente della Commissione. A questo riguardo la Commissione vuol chiarire un poco le cose. L'effetto pratico di quest'ordine del giorno...

Presidente. Siamo in votazione e non posso lasciarla parlare.

Romanin-Jacur, presidente della Commissione. ...

che fra un ventennio, quando questa legge sarà stata eseguita...

Presidente. Pongo a partito l'ordine del giorno Pantano.

Brunetti Gaetano. Domando la divisione.

Presidente. Ma se non c'è luogo a divisione!

Lo pongo a partito.

(Dopo prova e controprova l'ordine del giorno Pantano è respinto).

Passeremo dunque alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Agli elenchi delle opere di bonificazione già classificate in prima categoria, a termini della legge 25 giugno 1882, n. 869, sono aggiunte le seguenti:

- 1) Agro Bresciano fra il Mella ed il Chiese, in provincia di Brescia;
- 2) Territorio del Consorzio Gorzon Inferiore, in provincia di Padova;
- 3) Territorio del consorzio di Brancaglia, in provincia di Padova;
- 4) Pianura di Piscinara, in provincia di Roma;
- 5) Piana di Catania, in provincia di Catania;
- 6) Valle dell'Idro, in provincia di Lecce;
- 7) Idice e Quaderna in provincia di Bologna, e Lamone in provincia di Ravenna; rimanendo però iscritte fra le opere idrauliche di seconda categoria le arginature dei detti corsi d'acqua che forniscono le torbe alle colmate, nonchè la formazione dei nuovi alvei per avviare stabilmente le acque dell'Idice e Quaderna e del Lamone nel Reno o nel mare;
- 8) Val di Chiana nelle provincie di Arezzo e Siena, per quanto riguarda la sola sistemazione ed il prolungamento degli alvei e degli argini del canale Maestro e dei due allaccianti; rimanendo fra le opere idrauliche di seconda categoria, per quanto riguarda la manutenzione, le arginature ora esistenti di tali corsi d'acqua;
- 9) Valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi, nelle provincie di Rovigo, Verona e Mantova, pei necessari lavori di completamento;
- 10) Paludi Pontine, in provincia di Roma, per quanto riguarda il compimento della bonifica, fermo restando il *motu proprio* 31 marzo 1862 del cessato Governo Pontificio, circa il riparto della spesa di manutenzione delle opere esistenti;

11) Bonificazioni in corso nelle provincie meridionali, regolate finora dalla legge napoletana 11 maggio 1855, per i necessari lavori di completamento;

12) Bonificazione del lago di Bientina, nelle provincie di Pisa e Lucca, per la parte concernente la sistemazione delle acque torbe influenti nel lago, di cui all'articolo 4 del Decreto Granducale toscano 18 marzo 1853;

13) Agro Brindisino, in provincia di Lecce.

Su questo articolo è iscritto a parlare per primo l'onorevole Venturi, che ne ha la facoltà.

Venturi. Non avrei preso a parlare in questo momento, dopo che hanno parlato tanti autorevoli oratori, se non avesse richiamato la mia attenzione una sentenza preziosa detta ieri dall'onorevole Fortunato, che cioè il semplice prosciugamento delle paludi non toglie la malaria. Io credo che in questa affermazione si contenga la critica la più larga ed efficace alla legge che discutiamo.

Io che vivo nell'Italia meridionale credo evidente la dimostrazione, che le febbri malariche si trovano anche dove non ci sono le acque stagnanti: la Basilicata, le vallate delle sponde dell'Jonio sono conformate in modo che hanno uno scorrimento continuo d'acqua; sono tutti terreni asciutti, le paludi non ci sono affatto e la malaria si trova dappertutto, dalla spiaggia fino ai paesi di montagna. Io ho visto molte volte lavori fatti a scopo di togliere la malaria, ma non ne ho visto sempre benefico effetto. È un fatto, o signori, che questo concetto, che la malaria non si deva che alle paludi, diffuso tra i medici ed i profani in modo che ha dato origine a questa legge, per cui si spendono milioni e milioni; e certamente lo scopo igienico non si otterrà.

Io mi associerò ben volentieri al concetto che le bonifiche si facciano, ma che si facciano collegate a provvedimenti di scopo agricolo ed idraulico, perchè indirettamente, chiamando la gente al lavoro dei campi, si potrà in certo qual modo combattere la malaria.

La scienza, ha detto ieri l'onorevole Fortunato, non sa nulla rispetto alla malaria ed ha detto una grande verità, ma una mezza grande verità. (*Si ride*).

Dico mezza grande verità, poichè, rispetto al germe della malaria, la scienza (l'onore-

vole Celli lo può dire) sa come si sviluppa nell'organismo dell'uomo, ma non sa nulla di quel germe prima che entri nel nostro sangue.

Vale a dire non sa per quali modi si originino la malaria. Il problema, oscuro ancora nel campo igienico, è risolto in gran parte nel campo medico.

Ha fatto più vantaggio il Baccelli con la sua siringa, di quello che non farete voi altri con tutti i milioni che spenderete per le bonifiche...

Occorre che la ricerca scientifica sia attiva, poichè da essa dipende l'avvenire.

Noi aspettiamo tutto dal Governo, mentre in Inghilterra ed in America certe istituzioni utili sorgono per l'opera spontanea dei cittadini. Ed io sono fortunato di additarvi oggi uno di questi esempi mirabili e nobili, quello di tre nostri colleghi, gli onorevoli Celli, Franchetti e Fortunato i quali si sono proposti di aprire in Roma un istituto anti-malarico: sono queste nobili iniziative che possono schiudere la via allo studio dei grandi problemi, e se altri problemi sociali trovassero uomini come questi, che senza aspettare l'iniziativa o l'aiuto del Governo, creassero di simili istituti, molte delle nostre questioni sarebbero risolte.

Io non posso avere una opinione illuminata che non hanno ancora neppure i nostri sommi igienisti sulla malaria, ma reputo che la malaria ci venga dai mari, perchè storicamente i primi dei nostri paesi che ebbero la malaria furono le spiagge marine, e di lì poi si propagò all'interno.

Una volta la linea dell'Jonio non era malarica, perchè altrimenti non sarebbe stato possibile la Magna-Grecia e prima ancora, colà, una civiltà etrusca. Là allora eravi una popolazione laboriosa, commerciale, ricca e lussuosa. E la malaria è venuta in Italia di qua e di là, come un giorno potrebbe venire la febbre gialla e come ci venne e si propaga la malattia del maiz.

La storia politica e sociale di tanta parte dell'Italia meridionale, della Basilicata e delle Calabrie è stata influenzata dalla malaria. La storia di tali provincie rappresenta un punto oscuro, da Spartaco in poi, e noi non ne abbiamo notizie rade che per rare gride di governatori spagnuoli.

Provincie che non ebbero storia, monu-

menti e strade sono state spopolate dalla malaria e non sono state coltivate.

Gli stessi proprietari ricchi sono vissuti alla Corte di Napoli lontani dalle terre infette.

È una questione capitale quella della malaria nelle campagne italiane, cui si lega l'assenteismo, cui si lega l'emigrazione, il latifondo, la cultura estensiva.

Risolta questa questione, le altre si risolveranno. Io non ho completa fiducia nei lavori che si facessero a solo scopo antimalarico; ma quando, ripeto, questi lavori si facessero insieme a scopo idraulico ed agricolo, credo che la malaria si possa combattere. Mi sono ieri anche impressionato di una dichiarazione fatta dall'onorevole Giusso, il quale ha detto: io sono imboscatore, ma imbosco a mio vantaggio. Ed io ho lodato questa dichiarazione assai, e mi ha fatto pensare che se volete combattere la malaria mercè la coltivazione, voi dovete collegare questa legge con la legge forestale. Ma non potete fare una legge forestale se non la collegherete con un'altra legge ancora, che invogli i proprietari ad imboscare, e non li potete obbligare ad imboscare finchè c'è danno e non guadagno in tale coltura: un'altra Camera abrogherà questa legge o la legge verrà elusa.

Oggidi molti boschi sono stati distrutti per il grande uso che si è fatto di legname. Ma siamo anche nell'epoca in cui il ferro fa una grande concorrenza al legname; di maniera che le costruzioni delle case si fanno col ferro e non più col legno; e le cucine bruciano a gaz e non a carbone e fra pochi anni, tanti nostri utensili si faranno con l'alluminio e non col legno. E se voi non pensate a questa protezione, voi non potrete far mai una legge efficace che abbia per iscopo l'imboschimento.

Rispetto poi alla malaria, non basta che l'imboschimento arrivi fino all'altezza del castagno; ma bisogna che sia spinto assai più in basso. E se voi volete ottenere questo, dovete ottenerlo a forza di comprare i terreni, ovvero facendo proposte di sufficienti guadagni, mercè protezione alla coltura boschiva.

Abbrevio quel che volevo dire per non tediarvi. Sappiate che non si può non tener conto di quel che diceva l'onorevole Celli, circa i criteri locali, per risolvere le questioni di bonifica malarica, o idraulica o agri-

cola. I criteri locali sono quelli che, in simili questioni, vi devono guidare essenzialmente.

Vi do un esempio. La malaria si divide in due grandi famiglie: cioè, quella detta delle febbri d'inverno e primavera, che sono leggiere, e che si guariscono sempre; e quella detta delle febbri autunnali ed estive, che danno gravi effetti perniciosi. Ci sono zone malariche dove dominano le febbri leggiere ed in altre le gravi.

Voi volete seguire la chimera di guarire tutte le febbri malariche? Se sarà possibile, limitatevi alle zone malariche gravi; ma credete, che voi non riuscirete neppure lì nell'intento; ed allora vi propongo un mezzo, ed è questo...

Fortunato. Il chinino!

Venturi. Chi combatte veramente la malaria è l'uomo.

Fortunato. Il chinino!

Venturi. La malaria si combatte in due maniere: igienicamente e medicamente. Igienicamente, è l'uomo che la combatte. Quando vi troverete di fronte ad una grande estensione di territorio malarico, voi non saprete quale lavoro far fare, per dare inizio ad un'opera di risanamento; vi troverete a non poter lavorare od a gittare coscientemente dei milioni. Allora, vi suggerisco un mezzo, o signori; e vi dico: limitatevi a risanare i punti abitati, o, meglio ancora, risanate delle superficie ristrette, di qualche chilometro, in mezzo a grandi estensioni malariche; chiamate lì della gente che vi abiti, e fate che l'onorevole Fortis dia sviluppo al suo concetto magnifico e d'uomo che sente i tempi, di dividere le terre in tante quote enfiteutiche. Quando la gente sia ad abitar là, vada a lavorare quando spunta il sole, e si ritiri in casa prima che il sole tramonti; quelle terre, anche malariche, diventeranno coltivabili lo stesso. Ecco come voi potrete risolvere efficacemente il problema, col doppio scopo di avere vantaggiato l'igiene e l'agricoltura. (*Conversazioni animate*).

Dopo questo, dico ancora: date a tutti il chinino. È indubitato che ha fatto più la medicina che l'igiene. La medicina ha trovato il rimedio contro la malaria, l'ha trovato contro la sifilide e contro altre malattie. Io invito il Governo a riprendere in esame quel disegno di legge con cui si dava il chinino ai tabaccai. Essi lo potrebbero vendere ad un

soldo al grammo. Perché di più non costa il chinino.

Fortunato. Ma non quello falsificato!

Venturi. Non c'è nessun motivo di dare come specialità ai farmacisti una medicina che si compra e si vende a bottiglie, senza bisogno di ricette.

Io chiamo anche un pregiudizio quello del bisogno assoluto del sale. Il sale, creduto necessario in tutti i tempi dalle leggi, dalle consuetudini, ed anche dalle religioni, è stato la materia su cui si è esercitata largamente la fiscalità dei Governi. Ed i Governi hanno concesso anco delle larghe elemosine sul sale, ed è gloria del nostro Parlamento di avere una volta abolita l'imposta su di esso. *(Interruzioni).*

Fate altrettanto per il chinino, perché questo è più necessario e più importante del sale.

Io dico, e forse le mie parole potranno sembrare strane, io dico che è un vero pregiudizio che il sale sia necessario all'esistenza: ci sono in Italia delle popolazioni che vivono di solo pane e di pane senza sale oltre a molti animali che non ne usano. Io ho fatto delle esperienze di 6 in 6 mesi tenendo una popolazione di pazzi senza sale *(Interruzioni)*... ho fatto questo esperimento nell'intento di tentare la cura della pazzia, diminuendo, col sale, la tossicità delle urine e migliorare le condizioni dei malati. Su cento pazzi, dopo sei mesi, esaminati ogni settimana, ho trovato che la mancanza del sale non ha fatto scomparire la pazzia, ma non ho riscontrato che abbia fatto alcun danno sui malati per quanto riguarda il peso del loro corpo, lo stato della pelle, delle viscere, ecc. *(Interruzioni).*

Dico tutto questo unicamente per stabilire un confronto e per animare il Governo ad avere per il chinino almeno lo stesso interesse che ha per il sale.

Non si tratta, o signori, di una piccola questione, ma di cosa che interessa tutta la popolazione. D'altra parte il chinino non è un medicamento pericoloso, perché non è velenoso: è un medicamento che si sottrae alle specialità farmaceutiche ed al bisogno di custodie sapienti.

Il Governo, magari, lo regali, lo dia alle società di beneficenza, ai Comuni, ai parroci, ed avrà reso un grandissimo vantaggio. Ne faccia un monopolio. Si è fatto molto per

combattere la pellagra e la sifilide, ma non si è fatto abbastanza per combattere la malaria, che dal lato medico i Governi hanno trascurato.

Io concludo facendo due raccomandazioni. Noi non crediamo che la malaria per ora si possa eliminare, perché spetta alla scienza dire ancora qualche cosa sulla vita del parassita, che ne è la causa; quindi, limitatevi per ora alla questione medica e dal lato igienico, limitatevi a fare delle oasi, delle zone non malariche in mezzo a vaste estensioni di terreno e distribuite, più ancora che non avviene del sale, il chinino a tutti. *(Bravo! Bene!)*

Voci. A domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Si dia lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, dopo quanto è risultato dalle relazioni della Giunta delle elezioni di Giarre e Regalbuto, ritiene conveniente e dignitoso per il Governo e le istituzioni, mantenere in funzione il prefetto Dal'Oglio.

« Del Buono. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici circa i suoi intendimenti relativamente ai provvedimenti del materiale mobile ferroviario ed alle tariffe pel transito granario per la Svizzera.

« Fasce, Imperiale. »

« Il sottoscritto interroga il ministro del tesoro se e quando intende presentare alla Camera il disegno di legge per la proroga della transazione 23 aprile 1894, fra la provincia di Mantova e lo Stato, approvata colla legge 19 luglio 1894, sulla vertenza intorno all'eccesso d'estimo ed ai contributi idraulici.

« Rocca. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri sulle difficoltà opposte dal Governo austriaco all'alpeggio del bestiame italiano.

« Fusinato. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste, se in corrispondenza delle dichiarazioni fatte dal suo predecessore durante la discussione del bilancio d'el '96, intenda provvedere alla promozione dei distributori ad ufficiali postali.

« Magliani. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare gli onorevoli ministri delle poste e telegrafi e di agricoltura e commercio per conoscere quali sieno le loro intenzioni, di fronte agli accordi intervenuti fra una Società di navigazione sovvenzionata dallo Stato ed altre Società, per lo effetto d'eliminare la concorrenza sul prezzo dei noli con gravissimo danno dell'industria e del commercio d'Italia.

« Niccolini, Morelli-Gualtierotti, Carpaneda, Vischi, Vollaro De Lieto, Ottavi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, se sia in corso di attuazione la promessa fatta dal compianto ministro Sineo nella tornata 4 luglio 1897, di provvedere per l'istituzione di una Cassa di soccorso in favore dei commessi postali.

« Rovasenda. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli se, riconosciuto il non costante adempimento in molti uffici di Pretura della regola dettata dall'articolo 417 del Codice di procedura civile, non creda di eliminare le cause di ciò, ed intanto richiamare quegli uffici all'osservanza della legge, e dell'obbligo di tentare e favorire sempre la conciliazione delle parti, invitando altresì i Capi del pubblico ministero a segnalare nei loro resoconti annuali quei benemeriti magistrati che più si distinguono in questa modesta ma doverosa opera di pacificazione.

« Calissano. »

Sull'ordine dei lavori.

Spirito. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Spirito. Propongo che domattina vi sia seduta antimeridiana per continuare la legge sulle bonifiche, altrimenti questa legge non si finirà più; dopo che questa è stata pro-

messa ed accettata da ben quattro ministri, credo sia un punto di onore per la Camera, di portarne a fine la discussione.

Vollaro De Lieto. Sabato mattina!

Presidente. Onorevole Spirito, la Camera ha tenuto oggi e ieri due sedute mattutine, essendosi riunita in Comitato segreto. Non mi pare quindi opportuno tenere anche domani seduta antimeridiana, tanto più che appunto domattina la Presidenza è convocata per affari, che riguardano l'amministrazione interna della Camera. Sabato mattina, come ha accennato l'onorevole De Lieto e come già avevo in animo di proporre, si terrà una seduta antimeridiana per la continuazione della legge sulle bonifiche.

Non essendovi osservazioni, rimane così stabilito.

La seduta termina alle ore 19.15.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri — Elezioni contestate dei collegi di Massa Carrara (eletto Binelli) di Fossano (eletto Bonvicino) e di Acerra (eletto Calabria).

Discussione dei disegni di legge:

3. Convenzione col municipio di Pontecorvo per la costruzione di locali ad uso di agenzia delle coltivazioni dei tabacchi. (227).
4. Modificazioni al ruolo organico degli interpreti nel Ministero degli affari esteri (312).
5. Facoltà di portare a 5000 lire la sovvenzione chilometrica alle ferrovie concesse all'industria privata. (305)
6. Domande di autorizzazione a mantenere in istato di detenzione gli imputati deputati Turati, De Andreis, Bissolati, Costa Andrea e Morgari e di ordinare la cattura dell'imputato latitante deputato Bertesi e di autorizzazione a procedere contro di essi e contro il deputato Pescetti per eccitamento alla guerra civile, istigazione ed associazione a delinquere. (293-294)
7. Provvedimenti urgenti e temporanei per il mantenimento dell'ordine pubblico. (296-296-bis)
8. Seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alle leggi vigenti sulla bodificazione delle paludi e dei terreni paludosi. (*Urgenza*) (230)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione.

